

Campobasso-Bojano 6|7

Anniversario sacerdotale

A 25 anni dalla sua ordinazione don Michele Durante racconta la bellezza dell'essere sacerdote tra la gente e la gioia del servizio



Isernia-Venafro 8|9

Il nuovo ministero di mons. Visco

A mare Dio, amare tutti, amare sempre! Mons. Visco inizia il suo mandato a Capua con parole semplici, che mettono Dio al centro



Termoli-Larino 10|11

Gr.est. a Rotello

Giornate impegnate tra giochi e attività laboratoriali per un'esperienza che insegna ai giovani a comunicare amicizia e amore



Trivento 12|13

Anniversario sacerdotale

Don Luigi Di Lella commenta i suoi 50 anni di sacerdozio e ringrazia il Signore per il dono del sorriso che porta tra i suoi fedeli



EDITORIALE

"Gioia e coraggio!"

C'è una frase semplice ed efficace, pronunciata all'Angelus di domenica 7 luglio da Papa Francesco, che dobbiamo meditare e conservare saldamente nel nostro cuore: "Gioia e coraggio!".

Questo invito raccoglie e sintetizza le esortazioni che il Papa rivolge alle folle sempre numerosissime che lo attendono a piazza san Pietro o dovunque egli si rechi. Parole che non si stanca di pronunciare dalla sera stessa in cui è stato eletto al soglio di Pietro, consapevole delle incertezze, delle preoccupazioni e degli sbandamenti che assillano tutti i popoli del mondo in questo momento.

Se volessimo tenere gli occhi incollati alle pagine dei giornali ed agli schermi di internet dovremmo sprofondare nella disperazione cupa e nel pessimismo che, purtroppo, pure inducono tante persone a gesti sconsiderati o ad abbandonarsi ad una sorta di inedia della vita, quando davanti a te non sei più capace di vedere una luce e tutto invece sembra diventare sempre più oscuro.

Ovviamente nessuno può negare che le preoccupazioni esistano (come sempre sono esistite nella vita degli uomini) e le rassicurazioni che ciclicamente ascoltiamo non riescono a dissipare le tante negatività di questa fase storica, ma tutto questo non può e non deve diventare un'incrostazione sulla nostra pelle, un ostacolo da non poter superare.

Spesso faticiamo a vedere un raggio di luce, ma essa è viva e luminosa e ce la indica ancora una volta Papa Francesco con la sua prima enciclica che proprio nel titolo - "Lumen fidei" - ha voluto condensare la continuità del suo messaggio: il cambiamento interiore è il primo e fondamentale passo per dare un senso nuovo all'esistenza ed il rinnovamento del cuore avviene grazie all'amore che è legato indissolubilmente alla fede, cioè alla forza della Parola di Dio che è il più efficace propellente capace di rinnovare le nostre forze e di tornare - insieme - a progettare il futuro, abbandonando scoramento e apatia. Francesco lo ha detto ai seminaristi ed ai sacerdoti, ma il riferimento è per tutti i cristiani: "Attenzione: lo scopo non è socializzare, passare il tempo insieme, no, lo scopo è annunciare il Regno di Dio, e questo è urgente! Anche oggi è urgente! Non c'è tempo da perdere in chiacchiere, non bisogna aspettare il consenso di tutti, bisogna andare e annunciare." Questa è la nuova missione di tutti i cristiani e questa è la costante del suo apostolato, confermata anche nella visita a Lampedusa dove ha voluto portare la sua parola di conforto e di incoraggiamento ai clandestini che attraversano il mare per una vita migliore, ricordando anche la memoria di chi invece è morto nel tentativo di raggiungere la terra dei suoi sogni.

Recandosi in un'isola che è ancora teatro di storie drammatiche e commoventi, dando la sua testimonianza di amore a persone che stentano a ritrovare o a riconoscere la loro dignità umana il Papa ha voluto sottolineare ancora una volta l'importanza dell'amore verso il prossimo ed, in fondo, anche verso noi stessi, disamorati e disillusi in un tempo in cui sono crollate certezze ed ambizioni. Occorre tornare ad un'esistenza illuminata da valori veri e la fede si ripropone come fondamento della vita personale e del bene comune: una strada sicura che comprende tutti i desideri e tutte le emozioni degli uomini, una via alla fine della quale si trovano risposte sicure, anche se faticose ed impegnative. Continuiamo a percorrerla con fiducia: dunque "gioia e coraggio!"

Felice Mancinelli



Feste patronali, dono di autentica fraternità

È tempo di vacanze. È tempo di silenzio, di pausa, di riflessione.

Ma anche tempo di festa. Festa dell'anima, che nel riposo trova ristoro; festa della comunità, che dopo un anno di fatiche, si rincontra nelle strade assolate per scambiarsi nuovi sorrisi.

È nel periodo estivo che i nostri paesi si ripopolano... e nei vicoli corrono i profumi delle mense domenicali, che riuniranno le famiglie tornate da lontano; le vie si colorano di allegri festoni e i cori intonano preghiere al santo patrono, che sfila in processione tra la devozione popolare.

Momenti semplici e di festa grande. Momenti di valenza antropologica, che affondano le radici nella storia di un popolo e della sua gente. Occasioni di riscoperta di una fede che, dal tepore delle chiese riparate dal freddo dell'inverno, esce nelle strade per farsi prossima ad ognuno.

Pregare, tutti insieme, dilata i rapporti familiari e comunitari, apre alla convivialità e al giubilo. Un popolo che prega è un popolo che sa gioire e rendere grazie delle ricchezze della sua terra e della sua gente. Negli ultimi due numeri di Molisinsieme, prima della pausa estiva, vogliamo offrirvi una piccola guida che possa accompagnare le vostre vacanze: un viaggio tra le feste popolari e i luoghi della nostra terra che meritano di essere conosciuti e visitati, dove trascorrere un po' del nostro tempo per riscoprire il senso della nostra fede, la gioia dell'incontro, l'orgoglio di essere figli di questa terra.

Lumen fidei

Presentata al mondo la prima enciclica di papa Francesco

2

Affettività

La riscoperta di un sentimento che aiuta a ritrovare il senso della solidarietà e dell'amore

4-5

Madonna della Libera

Il cardinale Francesco Monterisi ha presieduto le celebrazioni finali del sesto centenario

3

GAM

Socializzazione dell'impresa: un progetto per superare la crisi e rilanciare occupazione e produzione

14

SOSTIENICI
CON IL TUO
5 X MILLE

Molisinsieme Onlus
92060720700



Per la prima volta nella storia un'enciclica scritta a quattro mani: Benedetto XVI e Francesco gli autori

LUMEN FIDEI

essa ci aiuta a edificare le nostre società". Ma ciò su cui mi sono soffermato in queste prime ore dall'uscita di questo prezioso documento è il triangolo che esige "la luce, la realtà e gli occhi nuovi" Per vivere la sua esistenza, l'uomo ha bisogno della fede

per viverla e interpretarla senza sguardo impedito da strettezza o da miopia. Recuperare questo lume è importante, perché spiega il Papa che "quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore". La fede, infatti, viene sottolineato che "non abita nel buio, perché è una luce per le nostre tenebre". Tenebre sono gli idoli che ci allontanano dalla Verità che è volto e via di pace e di giustizia per i popoli. Ecco perché specifica il Papa nella Lumen fidei che "La fede consiste nella disponibilità a lasciarsi trasformare sempre di nuovo dalla chiamata di Dio. Ecco il paradosso: nel continuo volgersi verso il Signore, l'uomo trova una strada stabile che lo libera dal movimento dispersivo cui lo sottomettono gli idoli". Tenebre sono le superbie pericolose di quando, pur di emergere, schiacciamo il

buon nome degli altri. Tenebre sono le chiusure e i muri verso chi ha bisogno. Tenebre sono quelle cose che tratteniamo inutilmente di fronte a chi muore di fame e di sete. Tenebre sono le risorse che buttiamo nel vuoto, quando investiamo in armi e in vincoli di corruzione. Tenebre sono quelle occasioni di lavoro mai rese possibili per i nostri giovani. Tenebre sono i tradimenti pur di arrivare primi. Ma "All'uomo che soffre, Dio non dona un ragionamento che spieghi tutto, ma offre la sua risposta nella forma di una presenza che accompagna, di una storia di bene che si unisce ad ogni storia di sofferenza per aprire in essa un varco di luce". Come vediamo: tutto ciò che riguarda la fede, riguarda l'uomo. Tutto l'uomo! Nella varietà e profondità dei temi toccati dal testo papale, l'idea di fondo è che "La fede cristiana è dunque fede nell'Amore pieno, nel suo potere efficace, nella sua capacità di trasformare il mondo e di illuminare il tempo". Questo sta ad indicare che "La fede ci fa rispettare maggiormente la natura;... ci aiuta a trovare modelli di sviluppo che non si basino solo sull'utilità e sul profitto, ma che considerino il creato come dono, di cui tutti siamo debitori; ci insegna a individuare forme giuste di governo, riconoscendo che l'autorità viene da Dio per essere al servizio del bene comune". E' un'elaborazione compiuta che richiede meditazione sul tesoro che queste due "scintille viventi" ci hanno dato producendo un'unica fiamma che non cessa di stupirci.

+p. GianCarlo, vescovo

La valle difficile del presente è stata visitata, in queste ore, da un richiamo tutto rivestito di luce. La presentazione dell'Enciclica "Lumen fidei" a firma di Papa Francesco è un evento originale, per la sua freschezza e il suo messaggio di comunione. Perché è la prima enciclica composta da due Papi, entrambi viventi e possenti per il mondo cattolico e per quel mondo che è in cerca di quella "buona notizia" che non invecchia mai. Benedetto XVI e Francesco debuttano insieme con la stesura condivisa dell'enciclica sulla Fede. Che novità è questa! Che bellezza di comunione! Due papi per una sola enciclica! Un gesto duplice ma in sé unico. Due cuori per un solo lavoro. Questa è unità nella continuità. La semplicità disarmante di Papa Francesco da un lato e la sapienza sconfinata del Papa emerito, Benedetto XVI. Tutto questo ci insegna una cosa in particolare: che quando si cammina insieme, le cose funzionano meglio ed è più bello collaborare, mettendo ognuno del proprio. Perché ciò che conta è il fine! E questi due vicari di Cristo si spendono sotto gli occhi di tutto il mondo per un fine altissimo: guidarci verso il cuore di Dio. Concorrere per il Bene. E' questa la logica che oggi dobbiamo applicare in tutti gli ambienti sociali, culturali, lavorativi, politici e familiari. Ciò che matura nella fede autentica è, infatti, la spiga della concordia. Non c'è rivalità né contrapposizione, dove c'è come proposito e intento, la perdita di se stessi per la conquista del cuore di molti. Il Papa è pastore e questo interessa due compiti esclusivi: donarsi servendo e amando incondizionatamente il popolo che si accompagna, e lasciare che il cuore sia mosso da Dio solo, senza più pensare ai propri bisogni. La cooperazione mette perciò in comunicazione l'uomo prima con se stesso per poi offrire ciò che è proprio agli altri. Nel testo dell'Enciclica questo concetto è reso chiaro ed efficace nel IV capitolo, dove viene appunto riportato che: "La fede è un bene per tutti, è un bene comune, la sua luce non illumina solo l'interno della Chiesa, né serve unicamente a costruire una città eterna nell'aldilà;

UNA CAREZZA PER GLI IMMIGRATI



La visita del Pontefice a Lampedusa è un richiamo a trovare soluzioni efficaci ad una grave tragedia umana

le periferie del mondo, come spesso ha ripetuto nei suoi discorsi, incontra gli ultimi tra gli ultimi e porta un raggio di "lumen fidei" a testimoniare che la Chiesa è presente e viva tra la gente e senza distinzione accoglie tutti nell'universalità del suo abbraccio spirituale. La visita annunciata nella "forma più discreta possibile", è stata breve, dalle ore 8 alle ore 14, quasi una mattinata di lavoro, una "visita personale e di cortesia" con una sosta per la Messa parrocchiale. La sola presenza dell'arcivescovo di Agrigento, mons. Francesco Montenegro, e del sindaco di Lampedusa, senza altre autorità, assegnano all'evento una dimensione di riservatezza e di grande rispetto per i profughi e gli immigrati. L'invito di Papa Francesco che si legge nell'enciclica "a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo, a non aver paura di 'uscire' da sé per annunciare il Vangelo, confidando soprattutto nella presenza misericordiosa di Dio che ci guida e continuerà ad incoraggiare la comunità ecclesiale" ha trovato immediata applicazione. "Occorre lasciarsi trasformare da Lui perché il nostro annuncio avvenga con la parola sempre accompagnata da semplicità di vita, da spirito di preghiera, da carità verso tutti, specialmente i piccoli e i poveri, da umiltà e distacco da sé, da santità di vita. Solo così sarà veramente fecondo!". L'incontro e l'abbraccio con i profughi, come già la lavanda dei piedi ai giovani carcerati, le prolungate carezze e attenzioni rivolte agli ammalati al termine delle udienze e delle celebrazioni in piazza San Pietro rendono ancora una volta visibile lo stile e la particolare attenzione per i deboli e i sofferenti che Papa Francesco ha riservato a Buenos Aires ed ora per tutti i fedeli della grande "parrocchia del mondo". La carezza di Papa Francesco per i profughi e gli immigrati di Lampedusa costituisce l'icona dell'estate e lascerà un segno, quasi un silenzioso e forte richiamo a quanti hanno la responsabilità di dare soluzione e sostegno a questa grave tragedia umana dei nostri giorni.

L'invito a visitare Lampedusa, estremo lembo di terra che corrisponde alla periferia dell'Italia, confine tra l'Europa e l'Africa, è stato accolto e l'aver scelto Lampedusa come "prima uscita" in Italia è un gesto che resta nella storia di questo Papa, parroco del mondo, che va in cerca delle pecorelle smarrite e, una volta trovate, le porta sulle spalle e ne assume l'odore. Inserito tra i gesti innovativi di Papa Francesco compiuti in questi primi cento giorni di pontificato, il viaggio a Lampedusa ed il gesto di gettare dei fiori nel mare, dove sono morte numerose vittime innocenti della miseria e della speranza, lascerà un segno ed è esso stesso un segno di grande umanità e spirituale paternità, pensando anche che molte delle vittime del mare, sono musulmani. Papa Francesco, "profondamente toccato dal recente naufragio di un'imbarcazione che trasportava migranti provenienti dall'Africa, ultimo di una serie di analoghe tragedie" si legge nella nota dell'Ufficio Stampa, "intende pregare per coloro che hanno perso la vita in mare, visitare i superstiti e i profughi presenti, incoraggiare gli abitanti dell'isola e fare appello alla responsabilità di tutti affinché ci si prenda cura di questi fratelli e sorelle in estremo bisogno". Commentando queste parole il Sindaco di Lampedusa, Giuseppina Nicolini, ha detto: "Finalmente il mondo si accorgerà di noi. Nessuno, dopo la visita del Papa a Lampedusa, potrà più chiudere gli occhi su questo dramma". Il Papa degli ultimi, che porta nel suo cuore di Padre e di Pastore

Molisinsieme

Redazione e Amministrazione:
Via Mazzini, 80
86100 Campobasso
telefono e fax: 0874-64478
e-mail: molisinsieme@libero.it

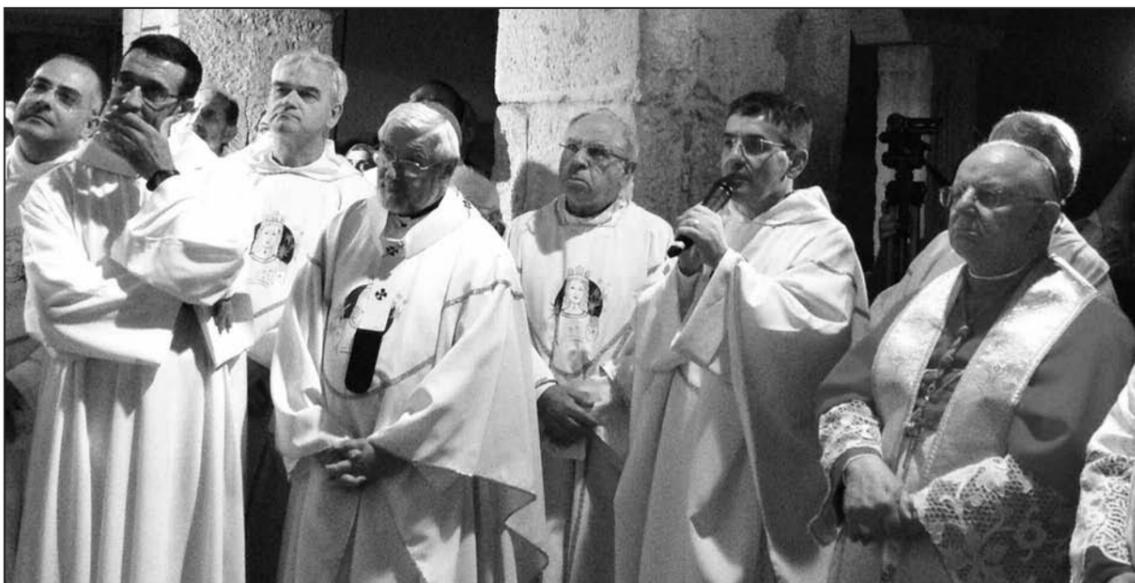
Direttore responsabile: Felice Mancinelli
Editore: Molisinsieme Onlus
Stampa: Tipolitografia Fotolampo srl - 0874.65276
Progetto grafico: AC & P srl | Aurelio Candido & Partners
Registrato al Tribunale di Campobasso
l'11/6/2010 al n° 11

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici
www.fisc.it

Al santuario di Cercemaggiore conclusi i festeggiamenti per il VI Centenario

Le mani della Madonna della Libera sembrano accogliere amorevolmente i pellegrini e il cardinale Monterisi, pellegrino in terra di Molise. Tre giorni densi di momenti di spiritualità e di religiosità per chiudere, con sobrietà e grande fede popolare, il VI centenario della Madonna della Libera a Cercemaggiore. Segni che si sono incastonati tra loro a ricucire la stessa matrice cristiana del Molise, come ha sottolineato il Cardinale. Una regione che può vivere di natura, turismo e, soprattutto, di una fervente religiosità popolare. L'accoglienza presso la Madonna di Castelpetroso, ai cui piedi si inginocchiò Giovanni Paolo II nel 1995, ha inaugurato la visita di Monterisi, rimasto estasiato da una natura incontaminata che la regione Molise offre. I vari appuntamenti si sono susseguiti in modo ordinato, con un popolo attento e partecipe, che ha colpito il cardinale. Nell'omelia della concelebrazione conclusiva, con l'arcivescovo metropolita mons. Giancarlo Bregantini, mons. Angelo Spina (diocesi di Sulmona-Valva) il padre Provinciale dei Domenicani dell'Italia meridionale padre La Vecchia e padre Gaetano Cangiano, rettore del Santuario, il cardinale Monterisi ha sottolineato la profonda collaborazione nell'unità che ha contraddistinto le autorità civili e politiche. Il commento delle parole che Papa Francesco gli ha affidato hanno commosso i presenti. "Sappiate dunque che il Papa vi ama" ha sottolineato Monterisi, e che ringrazia quanti professano la devozione alla Madonna della Libera. Un'omelia centrata sulle mani della statua, che sembrano indicare due atteggiamenti: Maria che, con i segni della croce



Madonna della Libera, una rinnovata devozione

disegnati sulle palme delle mani, respinge i nemici che tentano di assalire i suoi figli e nello stesso tempo la Madre che rivolge le mani a Dio per ottenere le grazie implorate dai suoi figli. Dunque Maria della Libera è segno di profonda "comunicazione di fede con Cristo e con il Padre, con l'ispirazione dello Spirito Santo." In quelle mani, ha continuato il cardinale in un silenzio devoto del popolo molisano, sono incise le croci dell'umanità. Una croce che rende tuttavia "l'uomo forte e libero, sereno e gioioso". In linea con le parole del Papa, Monterisi offre nella sua omelia una catechesi della gioia che combatte le catene della società post-moderna, che si manifestano nella tristezza "quando diamo spazio al nostro egoismo, al nostro attaccamento al da-

naro, quando siamo legati alle meschine forme di ipocrisia e di falsità, pure in materia religiosa." Il cardinale ha poi richiamato le parole di mons. Bregantini che, nel presentare il centenario ha scritto "come le mani della Vergine Maria, le nostre mani siano sempre pure, non si macchino mai di ingiustizia, non grondino di sangue, siano invece aperte alla fiducia e sappiano essere mani di perdono e di incontro". Ritorna il tema delle mani: segno della responsabilità dell'uomo nei confronti della società, del creato. L'umanità si è proiettata verso il progresso attraverso le mani, quelle stesse mani che oggi stanno distruggendo l'opera del creatore. Un richiamo forte, a questo punto, alla vera testimonianza del cristiano attraverso Maria. Citando l'espressione di Papa Francesco "Cristiani addormentati", il

cardinale, che ha vissuto molte esperienze pastorali in zone del mondo a rischio, ha sottolineato il male che colpisce i cristiani tiepidi, che perdono fervore, volontà e perfino la pratica religiosa. La Madre che si venera sotto il titolo della Libera a Cercemaggiore diventa custode della libertà dei figli di Dio e... "questo ci farà sentire sereni, liberi da ogni male, per andare speditamente verso Gesù." Una concelebrazione vissuta e partecipata dai fedeli di tutto il Molise e in particolare dai cercesi ma anche dai tanti abitanti della valle del Tammaro che l'hanno eletta a loro patrona e da tanti altri che emigrati, la ricordano e ne sono devoti. La testimonianza di un legame così forte è nella stanza degli ex voto del Santuario di Cercemaggiore, icone della sofferenza offerta a Gesù per Maria. Questo Sesto centenario non si chiude con le celebrazioni collettive, ma apre alla speranza il popolo molisano che, sotto tante forme venera la Madre e a lei si rivolge nei momenti di difficoltà. Mentre la visita del Cardinale sta per concludersi, nel cuore di tutto il popolo cristiano, attraverso questa statua dalle mani segnate dalla croce, echeggiano le parole di Papa Francesco affidate al cardinale Monterisi: "Com'è prezioso l'esempio della Madre di Dio! Esso muove i fedeli ad una profonda fede in Dio e ad un'unione spirituale sempre più stretta con Cristo suo Figlio". Il mio augurio è quello con cui San Paolo salutava i cristiani di Roma, alludendo alla loro liberazione dal peccato e da ogni male, quasi avendo in mente la Madonna Immacolata predetta da Dio nel libro della Genesi: "Il Dio della pace schiacci presto Satana sotto i vostri piedi". E così sia!

Rita D'Addona

LE FESTE PATRONALI

Nel periodo estivo e autunnale si concentrano la maggior parte delle Feste Patronali nel nostro Molise. La festa patronale è per ogni paese un appuntamento annuale che mette insieme la fede cristiana e la cultura del popolo: è legata alla dimensione agricola dei diversi paesi ed è nata come momento di ringraziamento per qualche beneficio ricevuto dalle comunità locali e per richiedere la protezione dei singoli e l'allontanamento da ogni tipo di male per il futuro. Il "giorno del Santo" o "festa Patronale" ha una grande valenza antropologica: è giorno di festa grande. E la festa, è noto, risponde a una necessità vitale dell'uomo, affonda le sue radici nell'aspirazione alla trascendenza. Attraverso manifestazioni di gioia e di giubilo la festa è affermazione del valore della vita e della creazione, è opportuno momento di socializzazione, la festa è occasione di dilatazione dei rapporti familiari e di apertura a nuove relazioni comunitarie. Oggi, l'onore reso a Cristo in uno dei suoi membri che gli è stato fedele, perfino nel martirio, è nelle intenzione di pochi, mentre piano piano la festa stessa viene trasformata in una manifestazione meramente sociale o folkloristica e, nel migliore dei casi, in un'occasione favorevole di incontro e di dialogo tra i membri di una stessa comunità. La festa Patronale, come giorno di festa, ha delle autentiche potenzialità, purché non venga celebrata come un momento a sé stante, ma come parte veramente essenziale ed integrante di un vero cammino di fede e di espressione di carità. Pregare un santo significa prima di tutto imitarlo nei segni espressivi di un amore concreto alle famiglie indigenti, a coloro che sono privi del necessario e bandire lo spreco facendo anche scelte impopolari cominciando a devolvere lo stesso denaro per i meno fortunati o a qualche famiglia che "sente"

di più la crisi del momento o forse per una borsa di studio per aiutare qualche ragazzo? Certo molti diranno che festa sarebbe senza i botti e i fuochi d'artificio? Ma questi sono fuochi fatui ed effimeri, mentre il fuoco della carità dura in eterno. Ecco perché è necessario che la festa del Santo sia accuratamente preparata e celebrata dal punto di vista catechetico, liturgico e pastorale. Ciò comporta anzitutto una corretta presentazione della finalità pastorale del culto ai Santi, vale a dire la glorificazione di Dio, "mirabile nei suoi Santi", con l'impegno di condurre una vita modellata sull'insegnamento e sull'esempio di Cristo, del cui Corpo mistico i Santi sono membra eminenti. Cosa che richiede altresì una corretta presentazione della figura del Santo, secondo un sano indirizzo della nostra epoca, tale presentazione si soffermerà non tanto sugli elementi leggendari, che talora avvolgono la vita del Santo, né sul suo potere taumaturgico, quanto sul valore della sua personalità cristiana, sulla grandezza della sua santità e dell'efficacia della testimonianza evangelica, sul carisma personale con cui egli ha arricchito la vita della Chiesa. La festa a noi cristiani, poi, ricorda il riposo eterno di Dio con cui saremo per sempre: nella preparazione deve essere sottolineata l'importanza del Dies natalis. La memoria dei martiri nei primi secoli e più tardi degli altri Santi, per antichissima tradizione, che ancora oggi è custodita con devota attenzione dalla Chiesa, non era celebrata nel giorno della nascita terrena, bensì nel giorno in cui essi subirono il martirio per Cristo o raggiunsero il sospirato traguardo

della vita eterna. Il giorno della loro morte diviene così il vero natale, poiché in esso hanno realizzato in pienezza quello dell'ingresso nella santa Gerusalemme. Nel giorno della festa le celebrazioni eucaristiche devono essere solenni e belle, sì da favorire la più ampia partecipazione dei Fedeli. Si tenga però presente che l'Eucaristia non si valorizza con una inflazione di Messe! La liturgia cattolica non è solo Messa. Occorre promuovere anche, durante la novena, le altre celebrazioni: la Liturgia delle Ore, preghiera ecclesiale per eccellenza, la Liturgia della Parola, le Celebrazioni Penitenziali in forma comunitaria, il S. Rosario, magari arricchito dal bel canto delle Litanie... Tutto questo se vogliamo tenere fermi i capisaldi che la festa cristiana che, oltre ad essere gioiosa espressione della pietà popolare, è soprattutto lode e ringraziamento a Dio creatore e momento privilegiato di evangelizzazione e di solidarietà.

don Mimi Fazioli





RISCOPRIRE L'AFFETTIVITÀ

Riscoprire l'affettività è oggi, più che mai, una vera e propria esigenza sociale. Parliamo di quell'equilibrata visione di noi stessi, che ci aiuta a stabilire con gli altri relazioni sane e solide. In questo complesso e laborioso processo di costruzione di noi e del mondo, l'intera società deve sentirsi coinvolta e responsabile. Sono sempre più allarmanti i dati statistici che confermano, ormai quotidianamente, il clima di precarietà affettiva e sofferenza nel quale siamo immersi. Gli ultimi dati pubblicati dal Ministero dell'Interno parlano di diciannovemilionecentotantamilasettecentocinque delitti commessi in Italia dal 2006 al 31 dicembre 2012. In forte aumento quelli contro le donne: dal 2000 al 2011 ne sono state uccise duemilasesantuno (sette su 10 in ambito familiare), nel 63 per cento dei casi da partner, coniugi, ex partner. È alto anche il numero dei femminicidi domestici compiuti dai figli contro le madri (176 vittime), mentre

più contenuto è il numero delle figlie uccise dai genitori (124 vittime). A livello territoriale il femminicidio avviene principalmente nel Nord Italia, dove si conta la metà degli eventi, ma considerando l'incidenza sulla popolazione femminile, è il Molise la regione più a rischio, con 8,1 femminicidi medi annui per milione di residenti (16 casi). Con questo dato, emerso dall'indagine condotta dall'Eures, Istituto di Ricerche Economiche e Sociali, crolla il mito dell'isola felice dove la tranquillità ha sempre regnato, per lasciare spazio ad efferate stragi consumate tra le mura di casa: il Molise sale su un podio di cui andare poco orgogliosi, secondo solo alla Liguria. Genitori, figli, fratelli, che uccidono per futili motivi o per ragioni pregresse, macchiando di sangue la società del Molise, che da sempre basa la sua forza sulla famiglia.

IL FILOSOFO

UN MALESSERE PROFONDO

Viviamo tempi di grande contraddizione e di scomposta reazione: conflitti generazionali si uniscono, moltiplicandosi, a conflitti categoriali e interculturali. Il concetto di crisi è complesso, come mai nella storia umana, per la presenza di componenti difficilmente identificabili ed ormai diluiti all'interno di settori lontani ed estranei. Non il bisogno della verità contro i retrogradi e i difensori di forme di oppressione, non l'esigenza della libertà sbandierata contro i detentori di un potere oscuro e opprimente, non il richiamo alla vita e alle sue forme preziose, non il desiderio di una società autentica costruita sui valori e sui diritti della persona, ma una marea inconsueta e feroce, che trascina e distrugge l'uomo, la sua storia e il senso stesso della civiltà e del progredire umano. Gli sconvolgimenti più eclatanti riguardano la comunicazione e i codici linguistici che da mezzi di sviluppo della relazione umana si sono trasformati in strumenti di potere tanto forti da modificare la struttura stessa della comunicazione, incidendo direttamente sulle finalità del dialogo e del parlare stesso. Vacilla il mondo della relazione, vacilla il mondo della interiorità umana: tutto si ferma alla superficie dei pensieri e dei sentimenti, alla esterità dei rapporti. Come ha sottolineato Papa Francesco, è scomparsa la tenerezza che è carattere peculiare della relazione tra gli uomini. È comparsa all'interno delle famiglie, così corrose da dialoghi precipitosi ottenuti dopo estenuanti battaglie, così evanescenti per la scomparsa di principi inconfutabili e stabili punti di riferimento, così invisibili per la diversità dei codici comunicativi e la qualità dei significati delle parole e delle espressioni utilizzate. È scomparsa all'interno delle scuole, non figurando in nessuna disciplina scolastica, ed estromessa anche dalle finalità generali dell'educazione. La tenerezza è scomparsa quasi completamente nel contesto sociale sempre più dominato dalle immagini mediatiche irriverenti e brutali. Se esiste ancora qualche luogo ove essa alimenta ed è alimentata dalle trame dei fatti, questo è dovuto alla fede degli operatori e delle organizzazioni. L'ambiente conosce oggi il dominio dell'individualismo e del conseguente relativismo. Questi fenomeni non sono dei fatti teorici di cui non ci si debba occupare o che si possono tralasciare perché marginali e destinati a scomparire nella naturalezza del divenire storico. L'individualismo è entrato nella storia della cultura come esigenza di vita, di parola, di giustizia, di democrazia, fornendo gli strumenti di identificazione dell'uomo e del suo ruolo nella società: oggi individualismo indica, stimolato e deviato dai processi di secolarizzazione e di positivizzazione della vita e del pensiero umano, l'elefantiasi del soggetto, arroccato su strutture di superbia, strutture di potere malvagio, alte e forti a causa innanzitutto dello svuotamento dei valori tradizionali e del rifiuto di ogni cultura della oggettività. L'agonia della relazione e della vita relazionale è rilevante in ogni aspetto o settore della vita: al dialogo si sostituisce il bisogno di trasmettere il proprio punto di vista, alla riflessione, fatta di attenzione e spesso di attesa, si sostituisce il bisogno della soluzione immediata dei problemi, con qualsiasi strumento, al silenzio si sostituiscono i gridi e le imposizioni, alla fede e

IL GIOVANE

L'immagine del mondo odierno che ci viene restituita continuamente attraverso le news e i dati riportati su pagine web, social network, giornali e telegiornali, ci invita a riflettere su quanto sia importante educarci all'affettività per educare ad essa. Femminicidi in continuo aumento, pedofilia straripante, risse tra coetanei, amori "malati" che diventano stalking, e ancora, mobbing sul lavoro, bullismo tra i banchi di scuola: sono solo alcuni degli esempi più forti di questa realtà negativa. Come ogni cosa umana anche l'affettività ha due volti in contraddizione continua: da un lato essa è espressione di scambio, di dono di sé all'altro, di fiducia, di tenerezza; ma anche – per contro – legame che avvince, umilia, uccide. Oggigiorno, però, la distinzione tra "voler bene" e "volere male" si è fatta più marcata e il confine che li separa sempre più pericolosamente sottile. Gli eventi ce ne danno atto, abbiamo testimonianza di una realtà frantumata, le notizie di cronaca fanno colpo e lasciano il segno soprattutto sulle menti giovani, facilmente persuasibili ad un culto narcisistico di sé, portato avanti da campagne pubblicitarie consumistiche ed edonistiche, che si risolve in assoggettamento dell'altro, non in amore gratuito, non in abnegazione e sacrificio. Questi



non-valori diffusi dal malcostume della società e dai media si oppongono ai valori portati avanti nella vita familiare quotidiana. La famiglia non è più considerata risorsa e profezia e, se cambia il punto di vista, conseguentemente cambia l'approccio con essa. Ciò si verifica soprattutto in età adolescenziale, quando si modifica e si trasforma il rapporto genitore-figlio. È tra i 12 e i 18 anni che i ragazzi fuggono dalle manifestazioni d'affetto in famiglia per rifugiarsi in più rassicuranti legami tra coetanei, che troppo spesso sono amicizie interessate che perseguono scopi precisi. Accade così che, ad esempio, ci si serva della propria "ragazza" come trampolino di lancio per la popolarità, che si sfrutti il compagno di classe per i compiti non fatti, che ci si leghi ad un gruppo di persone piuttosto che ad un altro per ottenere sconti, agevolazioni e particolari trattamenti. È così che anche la più intima e particolare affettività tra giovani coppie di fidanzati non è più finalizzata al raggiungimento di ciò che è il bene e la gioia dell'altro, ma ha come scopo principale il godimento e il piacere

personali. Ci si imbatte perciò facilmente in coppie insoddisfatte in cui l'uno cerca di primeggiare sull'altro, invece che di servirlo umilmente, amorevolmente e con benevolenza. Questo universo giovanile altro non è che lo specchio del mondo adulto che perciò deve educarsi all'affettività: i genitori non devono temere né vergognarsi di dimostrare il loro amore ai propri figli (con carezze e baci, ma soprattutto rivolgendolo loro attenzioni particolari nel gioco e nell'apprendimento), ciò probabilmente aiuterebbe gli adulti ad avere un approccio più naturale con i bambini. Gli atti di affetto, gli scambi di abbracci e baci tra genitori, se vissuti spontaneamente e con semplice naturalezza, aiuterebbero i ragazzi ad apprezzare l'affettività nella sua tenerezza e dolcezza; rendendo marginale la solitudine (scaturita da atteggiamenti di difesa come fuga, inibizione, repressione) in cui essi si chiudono sentendosi incompresi e/o l'impulsività e la foga sessuale che diviene oscura e sacrilega.

Sara Tullo, AC

alla cultura della interiorità e della spiritualità si sostituiscono la mediocrità e la piccolezza dei pensieri e delle decisioni. L'uomo si è rivoltato contro l'uomo disconoscendo la propria natura e la propria ragione. I resti dell'antropologia latitano nei meandri della soggettività e accolgono tra i bisogni peculiari dell'uomo, la follia della violenza e della guerra. Su questi atteggiamenti Papa Francesco ha riflettuto con attenzione e con la massima consapevolezza, invitando tutti ad assumere nuove e più coerenti e responsabili deliberazioni. L'invito e il monito del Santo Padre sono per le famiglie, per le scuole, per i politici e per

quanti hanno responsabilità educative e sociali ed hanno a cuore le sorti dell'uomo. A tutti deve essere chiara l'importanza decisiva che svolgono, nella formazione e nella crescita delle giovani generazioni, la cultura della relazione, la cultura del sì, la cultura dell'amore e di quanto queste creino ed alimentino a livello emotivo, etico, culturale e spirituale. A tutti deve essere possibile la progettazione di itinerari educativi inclusivi di saperi della unitarietà, di idee della composizione, di cultura aperta e disponibile a quanto è estraneo e lontano. A tutti deve essere possibile di rifiutare lo scontro, di rigettare ogni forma di odio e di

noncuranza, e utilizzare invece il sorriso, il dialogo, quello che annulla le parzialità personali e crea la verità, che è oggettiva e universale. Tutti devono sapere che la verità si trasmette solo con l'amore perché la verità è amore. Non si spera di debellare con strumenti coercitivi, le debolezze che sono proprie di chi non possiede la cultura della relazione: occorre che il cammino parta dalla nascita di ogni individuo e questo significa la presenza attiva, competente e coinvolgente, di tante persone con la passione dell'uomo, persone determinate e attente quindi alla soluzione della complessa problematica.

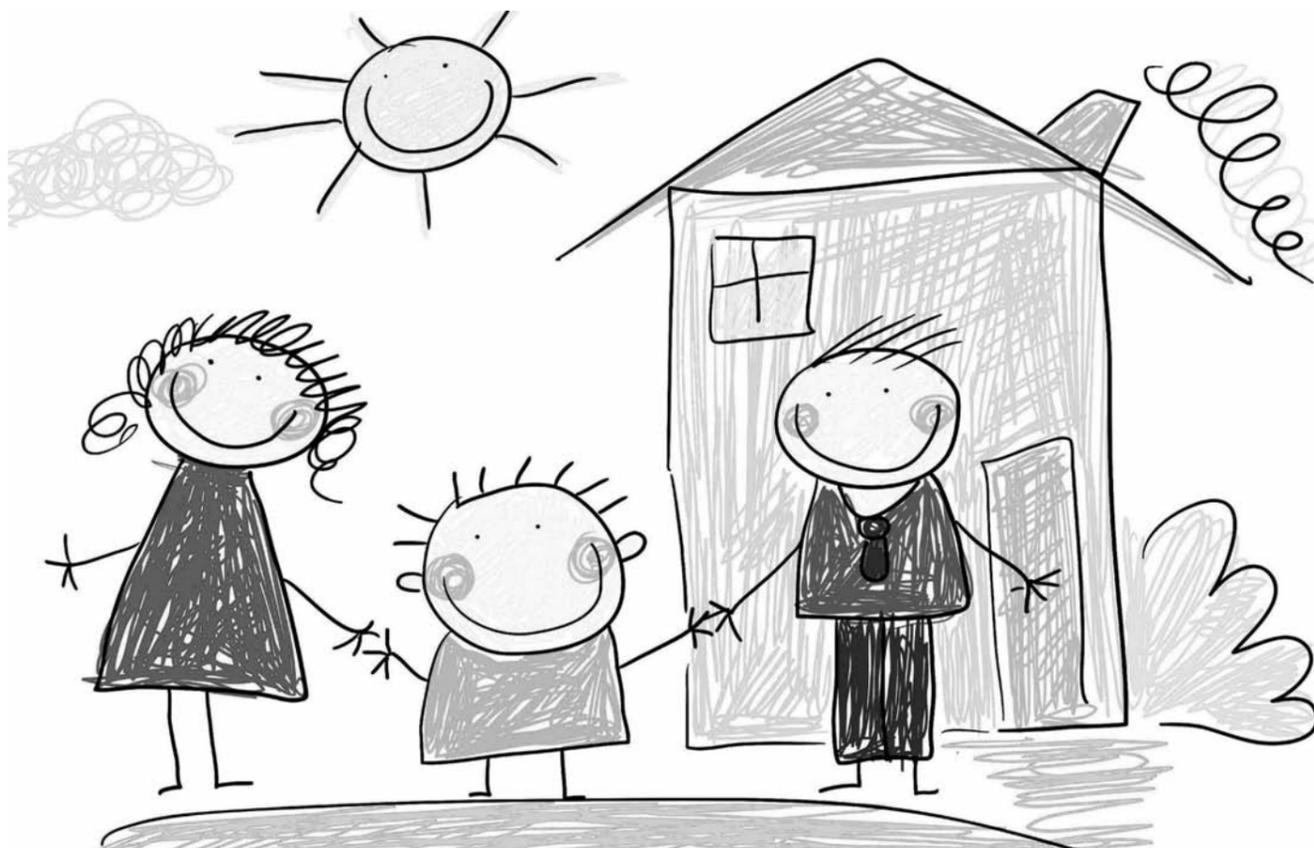
Egidio Cappello

IL GENITORE

La gioia e lo stupore che si prova nel diventare genitori, appartengono a quell'insieme di esperienze umane che non si possono raccontare, tanto sono grandi, ma solo vivere e provare sulla propria pelle. E tuttavia, dall'altro canto vi è la costante preoccupazione di come far crescere ed educare i nostri figli, che tipo di valori

“la solitudine della nostra era è un grande male”

trasmettere loro, che genere di futuro poter sognare insieme. Soprattutto per noi padri, poter esprimere le nostre affettività, i nostri sentimenti le nostre emozioni, può risultare difficile e faticoso, ma sappiamo anche che è essenziale farlo, perché i nostri piccoli hanno bisogno del contatto fisico, di riconoscere il sapore e il profumo dei genitori, di vedere che i genitori si amano e si scambiano delle tenerezze reciproche. Spesso i ragazzi entrano nella società già con vari squilibri emotivi poiché provengono da famiglie dove non vi è dialogo, dove c'è divisione tra marito e moglie, dove non si vive insieme le cose quotidiane, dove le esperienze ognuno se le fa per sé senza coinvolgere fratelli o sorelle, padri o madri. La solitudine della nostra era è un grande male, nonostante i mass media, i social network, gli smartphone, i viaggi facilitati rispetto al passato; si vedono ancora troppe persone, troppi giovani che



“è necessario “perdere” il proprio tempo con i figli”

vivono da soli, pur abitando in famiglia. È necessario “perdere” il proprio tempo con i figli, rinunciare non a qualcosa, ma a tutto, se necessario, per rispondere

ad un loro desiderio, ad una loro richiesta, ricordandoci che non sono stati loro a chiederci di voler venire al mondo, e che un rapporto genitori - figli costruito sul rispetto reciproco è fonte di

perenne gioia. Certo, non è facile oggi coniugare il lavoro, l'economia domestica, le esigenze sociali di ciascuno di noi, con quelle che possono derivare dai figli: ma neanche è impossibile. La scommessa genitoriale va giocata tutta a partire dalla relazione coniugale che deve rimanere primo e fondamentale interesse per il benessere dei figli.

L'attenzione per il coniuge diventa specchio e forza per offrire il meglio per i propri figli. E se i modelli della propria famiglia di provenienza non facilitano il proprio compito genitoriale la carta vincente, ancora una volta e per sempre è nel cuore del vangelo che ci offre continuamente l'immagine di un genitore che costantemente si occupa di noi, anche quando siamo grandi, che si incarna nei nostri problemi, li fa suoi, che a volte ci offre la via d'uscita e a volte è lì, silenzioso accanto a noi per aiutarci a sopportare ciò che non va, ma di cui abbiamo una costante certezza: ci ama per ciò che siamo. Certo, la vita di un genitore non è facile ma si può certamente affermare che è una vita felice.

Armando Di Zinno



LO PSICOLOGO PEDAGOGISTA

LA VIOLENZA CHE UCCIDE

“Perché non lo lasci, di cosa hai paura? Di morire? Non vedi che sei già morta». La violenza maschile contro donne e bambine - fisica, sessuale e psicologica - è un fenomeno diffuso nella nostra società. Di fronte alle furie del partner, le donne sono spesso sole, non trovano appoggio nella famiglia d'origine oppure vivono in località dove non esistono Case Rifugio. Di fronte alla violenza maschile - alla sua diffusione, alla sua gravità, alle sue conseguenze - la sua risposta della società è stata quantomeno ambigua, incerta, contraddittoria. La violenza maschile contro le donne, esercitata soprattutto nell'ambito familiare, ma non solo, è un fenomeno molto più diffuso e feroce di quel che si vorrebbe credere, e la nostra società dovrebbe porsi tra i suoi compiti prioritari quello di modificare se stessa in maniera tale da sradicare la violenza. Sono necessari mutamenti profondi, di cui oggi siamo in grado di intravedere solo gli inizi, e non possiamo certo attendere che questo processo si compia per intervenire, prevedendo la violenza laddove è possibile, e rispondendo almeno ai bisogni più urgenti delle donne a cui è stata inflitta. La donna è spesso sola in questa circostanza: la famiglia d'origine non sempre è in grado di sostenerla. In questo contesto il ruolo e la responsabilità degli operatori socio - sanitari diventano molto importanti: è necessario che la loro risposta sia più o meno più o meno appropriata, efficace, ed empatica infatti può avere un'influenza determinante sul benessere, il futuro, la vita stessa della donna. In Italia poco si è fatto in proposito: rare le occasioni di formazione specifica per gli operatori; pochi esempi di organizzazioni di un servizio che tenga conto dell'esistenza e dei problemi delle donne

maltrattate; pochissime le ricerche. Dare una risposta “tecnica” appropriata è molto difficile oggi, data l'eterogeneità culturale dei singoli contesti regionali italiani, infatti ciò implicherebbe non solo essere la corrente degli aspetti sociali e legali del problema ma anche delle risorse presenti sul territorio (in particolare Centri anti - violenza, Rifugi per le donne picchiate). Nella risposta tecnica non bisogna sottovalutare i rischi che la donna può correre anche nella sua vita. Bisogna cercare di garantire, almeno in alcuni servizi come il Pronto Soccorso, la presenza di un'operatrice. Richiedere occasioni di formazione in proposito; preparare protocolli di intervento. Organizzare una rete di collaborazione tra i diversi servizi socio - sanitari suscettibili di essere implicati: le forze dell'ordine, i gruppi di donne e di volontariato presenti sul territorio. Documentare i casi di violenza; valutare sistematicamente le innovazioni apportate e gli interventi svolti. Dare risposte tecniche efficaci risulta impegnativo, non bisogna dimenticare che il percorso delle vittime per ottenere giustizia è pieno di ostacoli. Anche laddove esiste la possibilità di eseguire un ordine di allontanamento del partner violento. Lo Stato si rivela

spesso incapace di farlo rispettare e per questo troppe donne continuano a morire per mano del partner o ex partner, nonostante le ripetute denunce. I programmi di riabilitazione per le persone condannate per atti di violenza contro le donne sono ancora rari e spesso quando i responsabili escono di prigione tornano ad essere pericolosi. La formazione del personale statale, che dovrebbe tutelare i diritti delle donne che denunciano le violenze, è ancora carente. I Centri antiviolenza e le Case Rifugio devono costantemente lottare contro la scarsità dei fondi e spesso riescono ad andare avanti solo grazie alla dedizione del personale e dei volontari. Eppure vero che la situazione mondiale è assai variegata: ci sono stati che non riconoscono la violenza domestica come un reato e altri che hanno adottato, anche di recente, riforme legislative per perseguire in modo più efficiente i responsabili delle violenze e proteggere le donne che ne sono vittime. Soltanto la presa di coscienza, l'empatia profonda che ci può far dire “sta succedendo a tutte noi” è la chiave per una svolta possibile. Una prospettiva ed una riflessione che non possono e non devono escludere gli

uomini, tutti gli uomini, anche quelli che credono di non avere nulla da spartire con la violenza. La violenza contro le donne all'interno delle relazioni intime - comunemente chiamata violenza domestica - può essere definita come ogni atto o condotta di un individuo che una donna reputi essere o essere stato legato a lei da relazione intima, indipendentemente dal sesso (di tale persona) e dal tipo di legame, che comporti morte, danno fisico, sessuale o psicologico o sofferenza della donna. La violenza domestica non sarà sconfitta fino a quando continuerà ad essere considerata una questione familiare, un affare privato, fino a quando non ci sarà un cambiamento culturale. Per questo, è fondamentale l'impegno per la prevenzione attraverso i programmi di educazione e sensibilizzazione che coinvolgono scuole, luoghi di lavoro, mezzi di informazione e tutte le articolazioni della società civile. La violenza contro le donne terminerà solo quando le persone si impegneranno a non commetterla, a non accettarla, a non giustificarla e a non ignorarla.

don Salvatore Rinaldi

LA MEDICINA DELL'AMORE



A 25 anni dalla sua ordinazione sacerdotale don Michele Durante racconta la bellezza del ministero e la gioia del servizio agli altri



Sono i piccoli gesti a rendere le azioni straordinarie. Come le piccole gocce, che insieme, formano il mare. E ognuno può essere una goccia, senza la quale il mare non avrebbe lo stesso valore. Ce lo ha insegnato la piccola "matita di Dio", madre Teresa, quando accarezzava i corpi malati dei lebbrosi per portare sollievo all'anima. Ce lo insegnano le tante gocce che incontriamo ogni giorno e che, nel silenzio umile, abbracciano il prossimo. Don Michele Durante è una di queste gocce che, da cinque anni, porta la "medicina dell'amore" agli ospiti della casa di riposo don Carlo Pistilli di Campobasso. Più di venticinque anni fa don Michele era un giovane studente di legge che, folgorato dall'amore di Dio, decise di dedicare a Lui la sua vita. E come una goccia, che paziente scava la roccia, questo dolce sacerdote dallo sguardo tenero si è lasciato scavare e plasmare dalla Parola. Dopo aver studiato al seminario di Siena, don Michele è stato ordinato sacerdote il 4 giugno 1988 da mons. Santoro, a 28 anni. Tornato per qualche

mese a Sant'Elena Sannita, dov'è nato e cresciuto con i suoi genitori insegnanti e una sorella e un fratello minori, inizia a portare il suo sorriso tra la gente del Molise. Per più di un anno al santuario di Castelpetroso, dove si dedica alle confessioni, don Michele incontra l'allora rettore padre Stefano Maria Manelli che, dieci anni prima, gli aveva "predetto" la sua vocazione e, sotto la sua severa ma amorevole guida, cerca di cogliere i segni che gli confermano che la sua vocazione è autentica. "Non si può comprendere il ministero sacerdotale - dice - senza comprendere il passaggio dalla mensa eucaristica, dove si condivide il cibo conviviale, alla mensa dove si incontra il prossimo e si condivide la sua sofferenza. Il sacer-

dote dev'essere un ponte tra cielo e terra, in un rapporto verticale con Dio e orizzontale con i fratelli". La qualità essenziale per rispondere alla vocazione al servizio degli altri è per don Michele l'umiltà, ma poi è necessaria tanta pazienza. Nel suo impegno con le persone anziane dice di riscoprire ogni giorno tutta la bellezza del suo ministero e quella tenerezza, tanto cara a papa Francesco, che ci avvicina agli altri con dolcezza e carità. "In una carezza, in un sorriso, in una stretta di mano colgo tutta la misericordia che Dio ha per ciascuno di noi. E guardo alle parole illuminanti di papi che hanno segnato e tante volte consolato il mio cammino: da Giovanni XXIII che mi ha insegnato a rendere gra-

zie per il creato "... si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera... Osservatela in alto, a guardare questo spettacolo...", a Giovanni Paolo II "Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo", a Benedetto XVI che mi ha mostrato il coraggio di scelte umili e poi papa Francesco che non si stanca di ripetere che senza tenerezza non può esserci pazienza e, come Dio non si stanca mai di noi, noi non dobbiamo stancarci di essere misericordiosi con gli altri". E gli altri, quelli che lui incontra ogni giorno in casa di riposo, colgono bene la sua tenerezza verso di loro. Nella celebrazione della messa, nella preghiera, nella recita del rosario, tanto prezioso per don Michele - che confida di essere particolarmente legato ai misteri della luce, che insegnano come il sacerdote debba essere luce per i fedeli, faro che indica la gioia della fede - i gesti diventano segni concreti di vicinanza e momenti di autentica condivisione. "Il suo spendersi per i nostri ospiti è totalizzante - afferma la direttrice Rosanna De Lellis - è sempre presente, attento ai bisogni, segue i vecchietti della struttura nella loro quotidianità, ma anche quando vengono ricoverati in ospedale e, grazie alla presenza della cappellina interna, può portare l'eucarestia anche agli anziani del quartiere". L'eucarestia è per don Michele il fulcro di tutta la sua missione. "È qui che si svela il ministero sacerdotale - dice sorridendo - nel dono che Dio ha fatto a noi, ci insegna che noi dobbiamo donarci al prossimo. E il momento più significativo si coglie nella celebrazione del giovedì santo. È in quell'occasione che Gesù si cinge i fianchi col grembiule del servizio e lava i piedi agli apostoli. Si china sull'umanità sofferente per partecipare al suo dolore". È questa la chiave per don Michele. Senza umiltà la carità non può esistere e senza carità l'amore non può essere vera medicina.

Fabiana Carozza

INCONTRO-CONFRONTO SULLA FEDE

Condivise le idee di mons. Bregantini dai parroci delle foranie del Fortore

Nell'anno della fede il vescovo Giancarlo M. Bregantini ci invita continuamente a riflettere su questo grande valore. La fede è l'abito del cristiano, in quanto costituisce la struttura valoriale del suo essere umano determinando ogni pensiero e ogni atto della sua vita, è il fondamento della vita integrale dell'uomo. Essa fornisce ad ogni sapere umano una connotazione particolare, un significato particolare e lo inquadra in coordinate unitarie oggettive di valore universale. Ed è proprio sul tema della fede che si è incentrato l'incontro-confronto delle verifiche foraniali, conclusosi da qualche giorno, secondo il calendario fissato da Sua Eccellenza e inviato a tutti i parroci e ai Consigli Pastoral Parrocchiali. I presenti hanno potuto relazionare e presentare argomenti riguardanti la vita delle attività delle proprie comunità cristiane, gli impegni e le iniziative diocesane e parrocchiali, come l'Adorazione e la predicazione quotidiana, i Cenacoli del Vangelo, lo studio della Parola e dei documenti del Concilio Vaticano II, si è parlato della pastorale vocazionale, della carenza dei sacerdoti e della risposta ai bisogni delle famiglie, e ancora su come è stata vissuta la Peregrinatio Mariae con la visita della Madonna della Libera alle parrocchie di tutta la Diocesi. Si è potuto discutere anche sul tema di come è stato vissuto l'evento di grande portata storica che ha visto le dimissioni di Papa Benedetto XVI e l'elezione di Papa Francesco. Ognuno si è potuto arricchire dell'esperienza dell'altro, ma soprattutto ognuno si è potuto arricchire dei preziosi consigli dati da Sua Eccellenza che, con i suoi modi attenti e concreti di analizzare le varie situazioni, è entrato nella mente e nel cuore di tutti, dando un input positivo anche nelle situazioni più difficili. I parroci accompagnati dai rappresentanti della pastorale familiare, della catechesi, della liturgia e della carità e con la presenza dei giovani più coinvolti nelle attività parrocchiali hanno illustrato le varie realtà. In linea generale ci si sforza di formare e responsabilizzare i laici chiamati ad essere più protagonisti e primi evangelizzatori del domani, a partire dalle famiglie, dato che dovremo abituarci a condividere i parroci con altre comunità. L'evangelizzazione è alla base di

ogni formazione come ci ha ricordato di recente anche Papa Francesco. A proposito dei valori cristiani dice: non dobbiamo cibarci di cibi avariati se non vogliamo rovinare la nostra vita, l'animo umano ha bisogno di valori veri. Nasce il desiderio di approfondire di più le tematiche sacramentali e del come educare i figli, oggi, alla fede, a tale proposito sono stati programmati momenti di incontro e di studio. Oltre alla preghiera quotidiana, in tutte le comunità non mancano momenti forti di preghiera vissuta con grande partecipazione come l'Adorazione, le Novene e la recita del Santo Rosario o anche celebrazioni di fiaccolate per l'anno della Fede. Molte sono anche le associazioni e i gruppi religiosi che si riuniscono periodicamente per la formazione, come la fraternità O.F.S. Eccellente è stato il risultato di fede della Peregrinatio Mariae. La Madonna della Libera ha visitato tutte le parrocchie della diocesi suscitando grande emozioni e coinvolgimento di popolo. La prima parrocchia visitata è stata quella di Jelsi dove la Madonna si è fermata dal 25 al 30 luglio 2012, con la festa della Compatrona Sant'Anna, ed è stato davvero commovente vedere Madre e Figlia sfilare in processione. In questo tempo di crisi si vive la prossimità alla carità anche con la ricerca di case e la colletta alimentare per i poveri, non bisogna mai restare chiusi e indifferenti verso coloro che si trovano nel bisogno, a volte anche un parola o un sorriso può essere di aiuto. Alcune comunità vivono realtà particolari con la presenza di extracomunitari, la provenienza è soprattutto marocchina, africana e indiana. Si rileva che tutti gli immigrati si sono inseriti bene tessuto sociale e anche lavorativo. Un momento di trepidazione e apprensione vissuto da tutti i cristiani è stato quello delle dimissioni di Papa Benedetto che ha suscitato tanti interrogativi, ma le elezioni di Papa Francesco seguita con ammirazione e fascino, ha ridato a tutti fiducia e speranza. L'esempio raccolto è di umiltà, semplicità di vita e dono di sé. Ci auguriamo che l'anno della fede porti in tutti frutti maturi.

Maria Iapalucci

Detto tra noi

Scrivo dall'incantevole spettacolo della Svizzera e i suoi paesaggi. Un paese ricco si sa, ma non solo economicamente. Un paese dove la precisione e d'obbligo insieme all'efficienza. Dove tutto costa ma tutto funziona. È stata una bella lezione di vita oltre che una bella immersione nei paesaggi spettacolari tra vette e laghi, cultura e spiritualità. Non nascondo che paragonando il paese elvetico alla cara Italia la distanza risulta evidente. Non è solo una questione economica, ma principalmente culturale. Il senso del rispetto per ogni cosa e il valore del bene comune qui è più evidente che altrove. Un paese multiculturale che credo abbia molto investito sulla integrazione! Quanti italiani hanno attraversato il confine per cercare fortuna nel paese degli orologi e delle banche. E quanto è attuale il monito di Francesco proprio in questi giorni a Lampedusa. Il valore dell'accoglienza pur con tutte le difficoltà che arricchisce un paese. Triste leggere i commenti gretti e ideologici di certa destra italiana. Francesco sa cosa significa il fenomeno dell'emigrazione, figlio anch'esso di chi lascia la propria terra solo con la valigia e quasi mai col cuore! Grazie alle parole di Francesco che riporta il cristianesimo dalle rive dell'intellettualismo al largo del mare di un'umanità in movimento verso un mondo più giusto e solidale. Una grande lezione di fede e umanità. La fede è luce che illumina certo, ma che sa anche scaldare i cuori. Non una fredda luce di biblioteca che illumina le menti, ma una calda luce di casa dove sentirsi accolti!

Adriano Cifelli
adric80@yahoo.it

RIAPERTA LA CHIESA DI SAN MASSIMO

La ristrutturazione dell'oratorio con le sue nuove attività e il nuovo centro di aggregazione culturale, sociale ed educativo renderanno ancora più viva la comunità



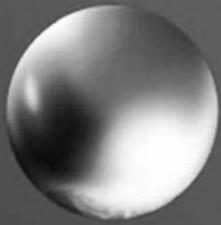
L'arcivescovo di Campobasso GianCarlo Bregantini ha presieduto la celebrazione eucaristica con il rito di benedizione della chiesa restaurata. Dopo tre anni di attesa la parrocchia riprenderà la "normalità" delle attività - come ha dichiarato il parroco don Franco D'Onofrio e direttore della Caritas Diocesana di Campobasso - Senza un tetto è difficile l'ordinarietà. I lavori di ristrutturazione sono stati condotti dagli architetti Alberto Di Tommaso e Belantonio, quest'ultimo del comune matesino di san Massimo. "Tutta questa gente crea nel cuore di tutti una commozione naturale perché si sente davvero che le lacrime sono la commozione di un papà che vede i figli crescere - ha detto l'arcivescovo Bregantini - questa comunità vista dall'alto di questo altare crea una commozione naturale. È nelle lacrime che la famiglia cresce e si fa più unita perché ha affrontato le difficoltà e tutto diventa più bello. La cerimonia di benedizione si è conclusa, dopo la celebrazione eucaristica, con l'inaugurazione del nuovo centro di aggregazione culturale, sociale

ed educativo, l'oratorio presso l'ex-Chiesa di San Rocco, a san Massimo, voluto fortemente da don Franco, instancabile animatore. A tagliare il nastro, il primo cittadino Flavio Manfredi Selvaggi che, con l'affermazione "C'è un po' di campanile in tutti noi" ha voluto richiamare le Istituzioni tutte e l'attenzione del popolo alla tutela dell'identità dei piccoli e dei grandi comuni che, diversamente sarebbero soppressi facendone smarrire "la casa" con il conseguente spopolamento delle aree interne. In un momento di equilibri sociali ed economici così delicato - ha concluso il sindaco nel suo sentito appello - non possiamo unire i comuni sotto un unico nome. Di fatto i comuni di ciascuna area di questo Territorio e della Nazione sono già in sinergia tra loro, ma ciascuno deve concorrere alla crescita del Paese con la propria identità, le tradizioni, la cultura, il proprio campanile, i propri mestieri come l'esempio di questo centro di aggregazione giovanile che anzi, uni-

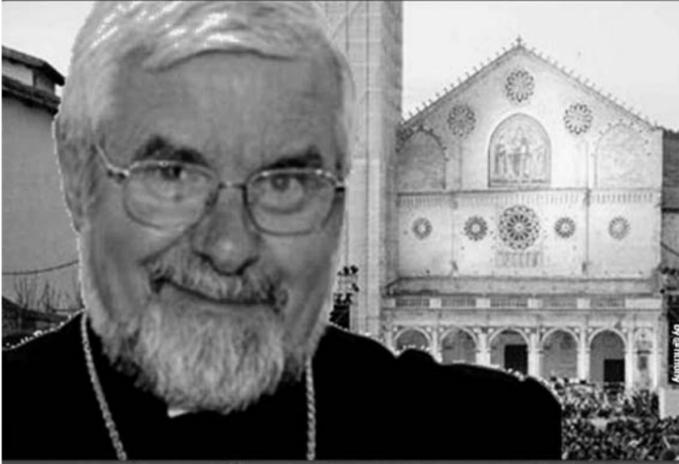
sce i giovani e le altre generazioni per non farli fuggire...". L'oratorio, ristrutturato grazie ai fondi parrocchiali vuole essere un centro di aggregazione e formazione per i giovani e luogo di incontro intergenerazionale attraverso l'attivazione di laboratori per il recupero degli antichi mestieri. Le attività dell'oratorio sono lo slancio del progetto "Dissonanze - trova la tua sonorità" realizzate con il patrocinio della Regione Molise, Provincia e con il partenariato dell'Associazione onlus Scomer diretta da Antonietta Magliocca. Significativo anche il contributo economico da parte dell'iniziativa curata dal consigliere regionale Nico Ioffredi che ha devoluto l'intero ricavato delle consumazioni del recente concerto di Daniele Silvestri al neo "laboratorio di talenti" l'oratorio del piccolo comune ai piedi di Campitello Matese.

Rita D'Addona

SPOLETO56
FESTIVAL
DEI 2 MONDI



OPERAMUSICADANZATEATRO



Mons. Giancarlo M. Bregantini

"Perdonare le Offese" - 5° Opera di Misericordia Spirituale
Domenica 7 Luglio 2013 - 17:00 Chiesa dei SS. Domenico e Francesco

Un intervento appassionato ed accorato, che naviga lungo le onde dell'esperienza personale e comunitaria. Con parole chiare e schiette, dettate dal cuore e dalla ragione, mons. Bregantini ha affrontato il tema, di scottante attualità: "perdonare le offese", dinanzi al pubblico attento e partecipe del festival dei due mondi di Spoleto domenica 7 luglio. Fin dall'inizio ha subito precisato che "Tutti abbiamo da perdonare e tutti abbiamo da chiedere perdono." È nella natura dell'uomo l'offesa ricevuta investe il cuore di tutti; così il perdono s'intreccia strettamente al bisogno di rendenzione dell'uomo. Utilizzando tre immagini chiave il Presule di Campobasso-Bojano ha diviso il suo intervento nel "cuore", che è scoprire il cuore di Dio; nei "passi": che ci aiutano a vivere un itinerario, e nelle "mani" che attualizzano l'arte del perdonare. Partendo dai dati del vissuto personale, Bregantini ha immerso il pubblico nel dramma delle faide e del carcere e ha confessato di aver imparato lì la più grande lezione sul perdono. Come Francesco dapprima provò ripugnanza per il fetore del lebbroso e poi lo abbracciò così anche il giovane Bregantini trovò la "grazia" come base spirituale e teologica della riconciliazione che si condensa nel Cristo che, sulla croce, invoca il Padre perché perdoni. Un atto sublime della misericordia! Dunque il centro del messaggio del vescovo è nella pa-

contrario, la proposta di Bregantini è liberante, nata dall'acuta osservazione della dimensione psico-sociale di certe famiglie della Calabria, un percorso che inizia dalla "pulizia delle ferite del passato per evitarne il ritorno", fino alla "preghiera, come arma del perdono" che sfocia nella "confessione". "Succede che con chi ha compiuto questo meraviglioso cammino di grazia è ora in grado di essere un ministro di consolazione" sembra concludere Bregantini offrendoci una fenomenologia spirituale del perdono che trova una sintesi in queste parole: "purificazione della memoria, intercessione, emulazione, esortazione, consolazione." Certamente contestualizzare un intervento del genere nella terra in cui ha operato in modo fortemente testimoniale questo pastore, un po' di anni fa alla ribalta delle cronache per la sua coerenza e il suo schierarsi al fianco dei più deboli, fa rabbrivire ed emozionare. Sono le parole di un testimone di fede che ha vissuto in prima persona gli effetti devastanti della vendetta e della mancanza del perdono. Nella parte conclusiva delle riflessioni di padre Giancarlo, la toccante immagine delle "mani del perdono" che si protendono in una "prassi di riconciliazione". Le mani che si aprono, le mani che non feriscono ma accolgono, le mani che

IL CUORE DELL'UMANITÀ: IL PERDONO

L'arcivescovo di Campobasso-Bojano al festival dei Due Mondi di Spoleto per le "prediche spirituali" sulle sette opere di misericordia spirituale

rola gratuita, che richiama alla grazie ma anche al grazie, elemento indispensabile per costruire una dinamica del perdono. Toccante il richiamo alla logica della vendetta, che distrugge il perdono: "Con un cuore così, che conserva nella sua storia il ricordo delle offese subite e dei mali avuti con la stessa pericolosità con cui si trattiene nel corpo una freccia rugginosa, che crea subito il tetano...allora non c'è più speranza di riconciliazione. Ecco perché ho visto in terra di Calabria paesi distrutti dalle faide. Giovani uccisi al ritorno del funerale appena celebrato di altri giovani portati al cimitero. Ragazzi distrutti fin nelle lontane Americhe, per lo stesso spietato desiderio di vendetta. Ed anche certi funerali, dentro la logica delle faide, li ho presenti come i momenti più tristi della mia vita di prete e di vescovo. Musi duri, impietriti, con vuote parole di speranza e di perdono!" Al contrario, la proposta di Bregantini è liberante, nata dall'acuta osservazione della dimensione psico-sociale di certe famiglie della Calabria, un percorso che inizia dalla "pulizia delle ferite del passato per evitarne il ritorno", fino alla "preghiera, come arma del perdono" che sfocia nella "confessione". "Succede che con chi ha compiuto questo meraviglioso cammino di grazia è ora in grado di essere un ministro di consolazione" sembra concludere Bregantini offrendoci una fenomenologia spirituale del perdono che trova una sintesi in queste parole: "purificazione della memoria, intercessione, emulazione, esortazione, consolazione." Certamente contestualizzare un intervento del genere nella terra in cui ha operato in modo fortemente testimoniale questo pastore, un po' di anni fa alla ribalta delle cronache per la sua coerenza e il suo schierarsi al fianco dei più deboli, fa rabbrivire ed emozionare. Sono le parole di un testimone di fede che ha vissuto in prima persona gli effetti devastanti della vendetta e della mancanza del perdono. Nella parte conclusiva delle riflessioni di padre Giancarlo, la toccante immagine delle "mani del perdono" che si protendono in una "prassi di riconciliazione". Le mani che si aprono, le mani che non feriscono ma accolgono, le mani che non premono grilletti per uccidere ma aiutano il ferito a rialzarsi. La riconciliazione è il sale del Cristianesimo: nella società, nella comunità, nella famiglia. Un accenno "rivoluzionario" ed estremamente attuale anche per la situazione sociale italiana è il concetto di perdono nel carcere. In una "pastorale per i detenuti" resta fondamentale l'opera di misericordia del visitare i carcerati, per offrire ai loro cuore spazi di speranza: il lavoro esterno, l'utilizzo delle pene alternative, affinché realmente la pena sia non detentiva e punitiva ma rieducativa. Un accento polemico lo riserva al senso dell'ergastolo: perché il perdono tutto può, sembra affermare Bregantini e l'ergastolo è la negazione della misericordia divina. Dalle sue parole un invito alle scuole che, come don Milani, devono avere il coraggio di operare riflessioni diverse sulla storia. Rileggere il passato con gli occhi dei "vinti"; educare i ragazzi al concetto di perdono delle offese, da chiunque commesse, in campo militare, ma anche oggi in una dimensione politica e sindacale, per attuare un nuovo stile di dialogo in una società che, al contrario, tende sempre più ad una chiusura nel proprio ego. Si deve affermare - continua Bregantini - avviandosi alla conclusione di questo intervento appassionato che certamente ha contribuito a stilare in modo chiaro un messaggio cristocentrico del perdono nella nostra società, una cultura della non violenza nei confronti dell'uomo e della natura. "La custodia del Creato" è una nuova e quanto mai attuale forma di "misericordia" che necessariamente deve essere estesa alla coscienza di tutta l'umanità. Le ferite inferte al creato vanno sanate - afferma con decisione Bregantini - a tutti i livelli, per donare all'umanità un nuovo ed urgente respiro. Le conclusioni di questo discorso l'arcivescovo di Campobasso le affida agli uomini di buona volontà che hanno il coraggio di ripercorrere un cammino costellato "di lacrime grandi ed amare". "perdonare è rispondere a Dio nel modo più alto e puro che abbiamo a disposizione". E il pubblico di Spoleto, in un silenzio che è condivisione, ha annuito. La libertà dell'uomo in Dio si caratterizza nel saper perdonare. L'applauso ha sigillato queste parole di un uomo di fede che ha sperimentato nella propria esperienza pastorale la devastazione della assenza di perdono e la bellezza della misericordia.

Ri.Da.

A CERRO AL VOLTURNO TERZA TAPPA DEL "DIOVERTIMENTO"

Sabato 22 giugno le comunità parrocchiali "S. Rocco" e "Assunzione Maria Vergine" di Cerro al Volturno hanno ospitato i bambini e gli animatori del "DIOvertirsi". Questo campo estivo, promosso e organizzato da don Enzo Falasca, ha coinvolto più di cento partecipanti della Forania del Volturno, tra bambini e ragazzi (nel ruolo di animatori insieme a don Enzo), che si ritrovano tutti insieme nelle varie parrocchie, secondo un calendario che prevede in tutto sei incontri. I bambini e gli animatori cerresi, rispettando il programma ben definito e articolato del "DIOvertirsi", alle ore 10.00 hanno partecipato, con i bambini e gli animatori delle altre parrocchie voltur-nensi, all'adorazione eucaristica nella chiesa SS. Pietro e Paolo presieduta dal parroco di Cerro don Pietro Fuoco. Dopo questo breve ma intenso e sentito momento comunitario di preghiera, tutti i partecipanti hanno raggiunto il Centro sportivo "Mario di Ianni". Qui sette squadre, denominate con i doni dello Spirito Santo e formate da bambini e animatori rappresentanti le varie età (dai 6 ai 20 anni) e le diverse parrocchie, si sono im-

peginate attivamente in giochi con acqua, sfidando il caldo afoso. Diver-tendosi i bambini, i ragazzi e gli adulti organizzatori hanno vissuto e sperimentato reciprocamente il gioco di squadra e quindi il condividere con serenità vittorie e sconfitte, il rispetto per l'ambiente ospitante, per le cose, per le regole e per i compagni di squadra e non, il valore dell'"altro" per raggiungere un fine comune, l'aiuto reciproco, l'affrontare con impegno e serenità le difficoltà.

Alle ore 13.00 il gruppo "DIOvertirsi" ha condiviso con il popolo cerrese un lieto evento: ha infatti accolto con entusiasmo vivo e sventolando fazzoletti bianchi due novelli sposi della c.da Valloni, augurando loro una vita serena. Salutati gli sposi, i 150 componenti del Grest, presso l'ex scuola materna del paese, hanno consumato e condiviso con letizia un banchetto conviviale, offerto dal parroco don Pietro e organizzato da volontari e dalle mamme cerresi dei bambini partecipanti. Il pomeriggio è stato allietato dall'anima-zione di un ragazzo di Campomarano, che con i suoi divertenti giochi di magia ha stupito, ha meravigliato, ha attirato l'attenzione e la partecipazione attiva dei



Oltre cento i giovani partecipanti all'iniziativa della Forania del Volturno. Un'esperienza giocosa per insegnare condivisione, rispetto e valore dell'altro

presenti, piccoli e grandi. Il ragazzo, che è animatore di una parrocchia campomarana, ha soprattutto dimostrato ai ragazzi del "DIOvertirsi" che ciascuno può essere operativo nella propria parrocchia mettendo in atto le proprie attitudini e capacità; inoltre ha testimoniato la sua fede cattolica partecipando con gli animatori, i bambini e i rispettivi genitori alla celebrazione eucaristica delle ore 18.00 nella chiesa SS. Pietro e Paolo, presieduta da don Enzo e animata dal coro "DIOvertirsi". Con suddetta celebra-

zione, che ha effuso nell'animo di tutti presenti tanta pace, si è conclusa una piacevole giornata. L'esperienza che le comunità parrocchiali cerresi hanno vissuto il 22 giugno è stata molto positiva sia dal punto di vista umano che religioso. Una mamma cerrese infatti, nella tarda serata, così messaggiava ad una animatrice: "Buona organizzazione...professione...grazie a tutto lo Staff del DIOvertirsi".

Mirella De Cola

FACEBOOK, VERGOGNATI PAGINA BLASFEMA



L'immagine di una donna che allatta dev'essere eliminata al più presto, perché considerata offensiva. Una pagina odiosa e blasfema, dal titolo «La Vergine Maria avrebbe dovuto abortire» non viene invece toccata perché «non viola le regole in merito ai discorsi di odio». Il misterioso algoritmo a cui i guru di Facebook hanno affidato la verifica etica dei contenuti ragiona - o meglio sragiona - così. Censura i contenuti in cui rileva parole off-limit, ma si guarda bene dal cancellare i gruppi che inneggiano a fascisti e camorristi. E ignora le ragioni delle oltre tremila persone che, partendo dalla proposta di un sito in lingua inglese, hanno promosso una petizione per rimuovere la pagina della «Madonna pro-aborto». I portavoce del popolare social network

assicurano: «Non c'è posto per contenuti che incitano all'odio, alla violenza o minacce». E negli «Standard della comunità di Facebook» viene ribadito: «Non consentiamo la discriminazione di persone in base alla religione». Alle parole però non seguono i fatti. E non è il caso di elencare tutte le porcherie esibite nella famosa pagina pro-aborto: basti dire che l'immagine della Madonna che fuma è tra le più «soft», e tra i messaggi il tiro al bersaglio al "cattolico-credulone" (ma i termini sono molto più forti) è all'ordine del giorno. E invece il caso, questo sì, di rilevare l'atteggiamento ondivago di Facebook, che da una parte spiega come «ogni segnalazione ricevuta» venga «analizzata da un team multilingue», e dall'altra si trincerava dietro l'impossibilità di controllare

tutto. «Come ci si potrebbe aspettare da una comunità formata da più di un miliardo di persone - riferiscono i portavoce del colosso di Zuckerberg - di tanto in tanto può capitare di vedere alcuni utenti pubblicare contenuti di cattivo gusto e tentativi umoristici mal riusciti, che possono essere volgari e offensivi, ma che di per sé non violano le nostre norme». Tutt'al più «chiediamo che ogni pagina di questo genere sia contrassegnata chiaramente, in modo che gli utenti siano consapevoli che i suoi contenuti potrebbero essere di cattivo gusto». Ma dove sono i limiti tra la battuta venuta male e l'indecenza offensiva? Secondo le linee guida di una società esterna a cui Facebook avrebbe affidato il primo livello di controlli, pubblicate sul sito Gawker.com, si precisa per

esempio che le foto di droghe non sono consentite «se non nel contesto di studi medici o scientifici», eccezion fatta per la marijuana. Si parla di bullismo, sessualità, ma non c'è traccia di indicazioni specifiche sul rispetto del sentimento religioso. Sarà anche per questo, forse, che è ancora attiva - con 250 iscritti - la pagina che insulta Jean-Louis Tauran, il cardinale che ha dato l'annuncio dell'elezione di Papa Francesco. Quella voce incerta e tremolante, ferita dal morbo di Parkinson, ha divertito qualcuno, che ha pensato bene di ridere sopra. E Facebook? Non ha mosso dito. Perché non possono controllare tutto. Oppure, più semplicemente, perché l'algoritmo magico o forse solo "politicamente corretto", ha deciso che quella pagina non è offensiva.

FEDE, LUCE CHE



ILLUMINA LA VITA

Papa Francesco ha più volte parlato del valore della povertà. Lo ha detto riflettendo sull'essere e sull'agire della Chiesa e lo ha detto discutendo i massimi valori della vita sociale. Lo ha detto con attenzione, con serietà, con tenerezza e ha toccato le nostre idee consolidate, le nostre convinzioni, i nostri atteggiamenti, quelli di cui abbiamo consapevolezza e quelli che mettiamo in essere senza conoscerne le motivazioni. Ci ha

detto che la povertà è da debellare, quella che consuma i volti dei bambini e li fa morire, privandoli dell'acqua e dei beni più essenziali, ed è invece da affermare e da desiderare, quando le leggi del possesso e il desiderio dei beni economici si impadroniscono della persona e la traviano e ne deturpano l'essenza. Se la povertà dei paesi poveri è in cima agli interessi e alla tenerezza di Papa Francesco, che ha vissuto e svolto il suo ministero episcopale in una capitale dalle grandi periferie umane, è quella dei paesi ricchi a stimolare la sua riflessione, quella additata dal senso comune come lo spauracchio della vita, quella che spinge le consorterie economiche e politiche a fare incetta di ricchezza materiale a svantaggio delle classi che non posseggono, che non parlano, che a stento si sostengono ai margini del vivere civile. Il Santo Padre rimprovera anche quelle Chiese locali e quei pastori che rincorrono ogni forma di ricchezza e tralasciano l'insegnamento di Gesù che ha disegnato chiaramente la sua sequela e il suo discepolato. Dobbiamo notare che la povertà nei paesi del grande consumo, è per Papa Francesco, ora più che mai, il valore fondamentale. Non è disprezzo dello stare bene, il disprezzo della cura durante la malattia o il disprezzo dell'onorario per il lavoro effettuato. La povertà è la giustizia, è l'abbattimento di ogni forma di oppressione e di emarginazione, è la possibilità per tutti i popoli di accedere all'acqua potabile o di usufruirne nella giusta quantità nei paesi dove essa manca totalmente, è la dignità della persona, quella che non scaturisce per effetto di condi-

zioni economiche o sociali, o razziali, o culturali. L'immagine diabolica riguarda il possesso dei beni materiali e il bisogno di accumularne fino a quantità illimitate, non la carenza o la privazione degli stessi; abbiamo esempi di santi che considerano la povertà, penso al Santo di Assisi, come la fonte e l'origine della perfetta letizia. S. Francesco legge nella povertà l'autentica ricchezza perché in essa egli trova la presenza del Signore, perché in essa sente che la mente è libera di accedere alla verità, perché in essa gli ideali del suo pensiero, la concordia, l'amore, la pace, la solidarietà, il bene comune, diventano più comprensibili e appaiono nei loro significati autentici. La povertà si tramuta in ricchezza di spiritualità, in ricchezza di cultura: la persona si impadronisce del senso della vita e della propria presenza nella storia. Ecco allora la fede nella povertà; la povertà disvela l'uomo all'uomo, come ha detto Giovanni Paolo II, e lo riporta nell'alveo della sua autentica esistenza. La povertà è l'abito della persona ed è il fondamento della società del futuro. Lo stesso Papa Francesco ci ammonisce: il futuro o è a misura d'uomo o non lo sarà affatto. La corsa alla divisione, sempre più accentuata, tra popoli straricchi e popoli sempre più poveri, è una idea non più proponibile. Le risorse della terra sono in lenta ma inesorabile riduzione e per effetto degli inquinamenti si

bruciano e si consumano, mentre i responsabili della vita si trincerano dietro argomentazioni inefficaci e brutali. La società del futuro sarà necessariamente povera, ossia giusta, uguale, unitaria, e avrà un linguaggio diverso, e userà atteggiamenti umani, quelli consoni agli uomini, eterni figli ed eterne immagini di Dio. Bisogna aver fede nella povertà ma questo non vuol dire stare a guardare che le cose facciano di per sé un cammino meccanico e pre-definito. Occorre lavorare alla costruzione di una società povera e questo è innanzitutto un compito educativo. Sono i docenti, i genitori, i padrini, che devono testimoniare, con la propria vita, con le proprie scelte, i propri atteggiamenti, il senso della povertà e l'importanza sociale della povertà, usando il linguaggio e le parole più coerenti, mostrando coraggio e fermezza, non cedendo mai alle lusinghe del relativismo e del soggettivismo che oggi stimolano, malgrado il momento difficile della economia, malgrado il disorientamento della politica, al mantenimento della cultura del profitto e delle ruberie. Occorre che tutti gli operatori sociali siano edotti sul senso autentico della povertà che sarà lo strumento della giustizia e della concordia tra i popoli o sarà lo strumento che segnerà la fine della storia umana.

LA FEDE NELLA POVERTÀ

di Egidio Cappello

“SIAMO DISPOSTI A FIDARCI TOTALMENTE DI GESU? AMARE DIO, TUTTI, SEMPRE”



Sua Eminenza il cardinale Crescenzo Sepe ha consegnato a mons. Visco il pastorale segnando l'inizio del suo ministero. Il vescovo nell'omelia ha tracciato chiaramente il programma del suo episcopato: amare Dio, amare tutti, amare sempre

sente nella Chiesa, che non può essere considerato evangelico ma chiara tentazione che indirizza solo a progetti filantropici condivisi dal “mondo” che riconosce ai credenti la dimensione dell’impegno nell’immanente ma nessun credito per l’annuncio del trascendente. Il nucleo centrale del messaggio evangelico “Cristo morto e risorto” è eluso e aggirato, talvolta irriso... Potrebbe succedere, e talvolta succede, di non fare ciò che deve essere fatto ma ciò che è conveniente. Il progetto cristiano è altro: mai rincorrere il favore degli uomini, mai cercare i facili applausi che poi facilmente si tramutano in noncuranza, manifesto fastidio o perfino rifiuto”. E poi un pensiero per i suoi sacerdoti: “Carissimi confratelli nel sacerdozio, siete i primi collaboratori del Vescovo e solo in profonda unità possiamo – insieme – annunciare il Regno. Sapete bene che l’Eucaristia è stata sempre considerata segno che fonda la comunione nella Chiesa secondo il pensiero espresso da Paolo nella Prima ai Corinti (1 Cor 10,17). La Chiesa di Roma dei primi secoli diede a questo concetto una espressione simbolica: il Papa mandava i diaconi a portare ai presbiteri che celebravano la Messa nelle campagne il fermentum, un frammento del pane che aveva appena consacrato; i sacerdoti lo mettevano nel loro calice in segno di unità. L’uso non si limitò alla Chiesa di Roma ma presto passò anche alle altre Comunità. Nella Liturgia è restato questo segno della

fractio panis e ancora oggi ogni sacerdote celebrante prima del canto o della recita dell’Agnello di Dio, spezza l’ostia consacrata sopra la patena e lascia cadere un frammento nel calice. Il gesto è altamente emblematico: vuol dire che è possibile celebrare l’Eucaristia solo in comunione col Vescovo. Il Santo Padre, sempre nell’incontro con i Vescovi italiani lo scorso 23 maggio, esortandoci a chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine precisava: “Fra questi un posto particolare riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza”. Il collegio dei presbiteri è la corona del Vescovo e questa non può che essere splendente per l’unità, la stima e il rispetto reciproci, la condivisione nell’agire pastorale. Realizzare l’unità, soprattutto nel presbiterio, è realizzare il desiderio di Gesù che ai discepoli lasciò questo comando come il suo testamento: “Amatevi come io ho amato voi”. Fratelli carissimi, impegniamoci a costruire una Chiesa tutta ministeriale nella quale ognuno, secondo i carismi che il Signore gli ha donato, offra all’intero corpo ecclesiale la propria totale e generosa disponibilità. Nessuno nella Chiesa si senta escluso, nessuno la utilizzi come semplice fruitore di servizi, tutti – popolo sacerdotale in forza del Battesimo – si sentano mandati dal Signore ad annunciare il Vangelo in un mondo che potrebbe non accorgersi di aver bisogno di Dio”.



Un fiume di gente, autorità religiose, civili e militari, il clero capuano al gran completo, tantissimi religiosi e religiose, hanno accolto a Capua lo scorso 29 giugno l’Ingresso ufficiale di mons. Salvatore Visco, accompagnato da tanti sacerdoti e fedeli della Diocesi di Isernia-Venafro. A fare “gli onori di casa”, Sua Eminenza il cardinale di Napoli Crescenzo Sepe, arcivescovo metropolitano, che ha consegnato il pastorale, segno del Governo dell’Arcidiocesi, al nuovo Arcivescovo. Nella sua omelia, mons. Visco ha tracciato in modo limpido e sereno quello che sarà il suo programma episcopale: “Amare Dio, amare tutti, amare sempre” e “vivere le virtù umane dell’onestà, della tolleranza, del rispetto della persona e della legalità”. Un intervento, quello di mons. Visco – come ormai noto per chi lo conosce – pesato in ogni singola parola, senza ombre, chiaro e paternamente diretto. “Senza nessun titolo di merito –

tenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza”, ci invitava a ritornare idealmente sulle rive del lago di Tiberiade, dove tutto era cominciato con l’invito a prendere il largo e dove, dopo la Risurrezione, Gesù chiede a Pietro se lo ama davvero. È qui il punto sensibile e discriminante della sequela di un cristiano: siamo disposti a fidarci totalmente di Gesù? Gli vogliamo veramente bene? Siamo pronti a dare la vita per lui? Il nostro cuore è libero nell’amarlo? Quanto è applicabile alla personale esperienza di ogni battezzato assume una particolare connotazione per coloro che, per speciale consacrazione – i sacerdoti, i religiosi e le religiose – sono chiamati per scelta libera e responsabile ad amarlo con amore indiviso, con l’apertura totale del proprio cuore che non trova posto, non può trovare posto per altri affetti perché traboccante di totale, esclusivo amore per Lui”. E poi una certezza: è la fede in Gesù Cristo che salva e fa bella la Chiesa, non la ricerca di soluzioni umane, manageriali: “Paolo, in quello che possiamo definire una sorta di testamento spirituale, scrive al fedele discepolo Timoteo che, in tutte le vicissitudini del suo vivace apostolato, ha sempre avuto la consapevole certezza della vicinanza del Signore che gli ha dato forza perché portasse a compimento l’annuncio del Vangelo. Inoltre, cosciente di quanto sta per accadergli mentre afferma: “sto per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita” (4,6), ribadisce la speranza in Lui: “Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nel suo regno” (4, 18). La certezza di Paolo dovrebbe essere la certezza di ogni seguace di Gesù in un mondo che sarà sempre

“Inizio il mio ministero chiedendo al Signore di trovare il necessario equilibrio tra il parlare e il tacere, il silenzio e la parola”

don Paolo Scarabeo

ha detto iniziando la sua omelia - ma per Grazia di Dio e la designazione della Sede Apostolica, mi presento a voi certo solo della mia debolezza ma



forte del sostegno dell’Onnipotente”. Per rivolgere poi un affezionato ricordo: “Vengo anche nella certezza che anche mons. Luigi Diligenza, pastore di questa gloriosa Chiesa di Capua, sta pregando per me. È stato mio Rettore negli anni della mia formazione al Seminario Maggiore di Capodimonte e questa sera lo ricordo, lo ricordiamo tutti con immenso affetto per la sua testimonianza di uomo, di sacerdote, di educatore e di Vescovo”. E’ entrato poi nel vivo della sua riflessione, toccando quella che, anche negli anni di Isernia, è stata la sua maggiore premura: la disponibilità e la coerenza nel seguire Cristo: “Papa Francesco - ha detto - il 23 maggio scorso, nell’incontro di preghiera con i vescovi italiani nella Basilica di San Pietro, proponeva a noi tutti una profonda riflessione e, dopo averci ricordato che “essere pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che viene dal Signore nonostante la nostra debolezza... è assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge ma anche in mezzo e dietro al gregge... capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre, di sostenere il passo di chi teme di non farcela; at-

diviso in se stesso, combattuto tra la scelta per o contro Colui che è venuto come “segno di contraddizione perché si svelino i segreti dei cuori” (cfr. Lc 2, 35) secondo la profezia di Simone, un mondo che spesso non valuta l’oggettiva positività delle scelte ma solo la loro ricaduta nell’utile e cioè se queste trovano o non trovano consenso, prescindendo totalmente dalle opzioni morali che dovrebbero essere i paradigmi con i quali confrontarsi per il retto agire. Erode, narra San Luca nel libro degli Atti, “aveva fatto uccidere Giacomo fratello di Giovanni e, vedendo che questo era gradito ai Giudei, fece arrestare anche Pietro” (cfr. At 12, 3). L’intervento di Dio vanifica il progetto del tiranno ma l’episodio è significativo per comprendere come vive il “mondo”, quello per il quale Gesù nel grande discorso della Cena non può pregare perché chiuso all’intervento della Grazia “prego per loro (i discepoli), non prego per il mondo, perché siano perfetti nell’unità” (cfr. Gv 17, 9-11). Inseguire il successo umano, adeguarsi alle tendenze del momento, ricercare soluzioni manageriali al fine di raggiungere positivi risultati pastorali è un orientamento, talvolta pre-

Progetto Policoro partecipa del TrentoWorkWeek

Gli obiettivi principali della formazione hanno riguardato l'acquisizione di contenuti ed esperienze sul mercato del lavoro



“Comunità al Lavoro” nasce con l'obiettivo di rafforzare la rete degli animatori Policoro

di Pasquale Riccio
(animatore di comunità)

Dal 16 al 22 Giugno si è svolto a Trento, lo stage formativo del Progetto Policoro relativo al progetto “comunità al lavoro”, al quale dal mese di dicembre, la Diocesi di Termoli-Larino attraverso l'animatore di comunità, partecipa in maniera del tutto sperimentale. Comunità al Lavoro è un social network dedicato ai temi del lavoro. Nasce con l'obiettivo di rafforzare la rete degli Animatori di Comunità del progetto Policoro, veicolando informazioni, opportunità e contenuti specificatamente dedicati ai centri diocesani del progetto. Con il contributo degli animatori di comunità, sparsi nelle varie diocesi dell'Italia, si organizzano e si trasformano le risorse del territorio circostante in opportunità. Gli Obiettivi principali della formazione hanno riguardato l'acquisizione di contenuti ed esperienze sul mercato del lavoro, le tecniche di orientamento al lavoro e inserimento lavorativo dei giovani, le conoscenze sulla creazione d'impresa e formazione professionale e infine i modi sul come migliorare la gestione del centro diocesano del Progetto Policoro attraverso l'uso di Comunità al lavoro. Si può dire che la parola centrale che ha caratterizzato il soggiorno trentino è stata “esperienza”. Ogni giorno ci sono stati presentati attraverso gli incontri, convegni, tavole rotonde, laboratori, testimonianze e seminari ciò che caratterizza la cosiddetta “l'esperienza” della provincia autonoma di Trento sul tema del lavoro attraverso: la sua agenzia del Lavoro, il centro per l'impiego, l'università cattolica, la progettazione europea e la cooperazione. Tema trattato in ogni sua sfaccettatura, dall'orientamento alla formazione professionale, dai contratti di lavoro alla dottrina sociale della Chiesa cattolica, dalla cooperazione sociale all'inserimento lavorativo, dalla co-progettazione all'innovazione sociale.



Si è cercato di conoscere e analizzare l'approccio al fine di cercare di “riportare” il tutto sul nostro territorio ma si è notata qualche differenza tra il Trentino e il Molise... La differenza non riguarda solo un aspetto, da considerarsi anche importante come quello dei fondi e dei finanziamenti che sicuramente hanno un peso importante nel proporre bandi, progetti o iniziative per il mondo del lavoro, ma qualcosa di più profondo, ovvero tutto ciò che riguarda il bene comune. Ciò che si è respirato lì è un'attenzione all'altro totale: da parte delle istituzioni civili ma anche dai semplici cittadini. Mettendo al centro di tutto il bene comune, quindi l'altro e non l'io egoistico, potremmo fare tanto anche noi sul nostro territorio.

Scrivere il papa emerito Benedetto XVI nell'enciclica Caritas in Veritate: “Bisogna poi tenere in grande considerazione il bene comune. Amare qualcuno è volere il suo bene e adoperarsi efficacemente per esso. Accanto al bene individuale, c'è un bene legato al vivere sociale delle persone: il bene comune. È il bene di quel “noi-tutti”, formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale. Non è

un bene ricercato per se stesso, ma per le persone che fanno parte della comunità sociale e che solo in essa possono realmente e più efficacemente conseguire il loro bene.”

Come in ogni formazione, tutto quello che si apprende serve per arricchirsi e sicuramente lo stage di Trento porterà qualcosa di positivo all'attività di orientamento e accompagnamento per i giovani al mondo dell'università e del lavoro, che il Progetto Policoro svolge ordinariamente e da parecchio tempo nella nostra Diocesi.

Per coloro che volessero maggiori informazioni sul Progetto Policoro, possono rifarsi ai seguenti recapiti. Posta elettronica: policoro@termoli@gmail.com; diocesi.termoli@progettopolicoro.it. Pagina facebook: Progetto Policoro Termoli Larino. Il centro Diocesano del Progetto Policoro è presso la Caritas Diocesana, Piazza Bisceglie, Termoli, Tel. 0875/701401 (Lunedì - Mercoledì - Venerdì dalle 10.30 alle 12.30).

Lo sportello “Orientamento” è invece presso il Comune di Termoli, 2° piano - Assessorato alle Politiche sociali, Lunedì dalle 09.00 alle 11.00 e Giovedì dalle 15.30 alle 17.30.

Servizio civile. La testimonianza dei volontari nell'anno trascorso presso la Caritas

“Il servizio civile è una scelta che ti cambia la vita”, non è solo uno slogan pubblicitario, ma è la sintesi più appropriata per

descrivere i nostri dodici mesi di servizio svolti presso la Caritas Diocesana di Termoli-Larino. Il 4 giugno 2012, dopo un'attenta selezione su 42 candidati, ha avuto inizio la nostra avventura. Sei persone diverse, ognuna con la sua storia e il suo mondo, sei persone con una motivazione e un obiettivo comune. La scelta di vivere un'esperienza di questo tipo, unica e irripetibile nel suo genere, e di farlo presso quest'organismo, ci accomunava nei valori sebbene fossimo tra di noi dei perfetti sconosciuti. E tutto ebbe inizio tra qualche dubbio e qualche timore ma con la voglia e lo spirito di intraprendere un cammino lungo un anno fatto di nuove conoscenze, amicizie, esperienze e responsabilità. Attraverso i servizi che la Caritas offre siamo entrati subito in contatto stretto con l'utenza che varia a seconda della richiesta d'aiuto. Dall'offrire un pasto caldo a chi non ce l'ha all'ascolto di chi cerca conforto. E' difficile regalare fiducia, in questo periodo storico, a chi si trova in difficoltà, ma tramite piccoli gesti come un sorriso, una stretta di mano o una semplice parola, siamo riusciti spesso a intravedere negli occhi dell'altro una piccola speranza. Ogni giorno passato è stata una scommessa per noi stessi; siamo riusciti a metterci in gioco in situazioni difficili e ogni persona che abbiamo incontrato



E tutto ebbe inizio tra qualche dubbio e qualche timore ma con la voglia e lo spirito di nuove responsabilità

sulla nostra strada ci ha arricchito donandoci qualcosa di sé. Fondamentale è stato l'ambiente in cui abbiamo operato, nulla di più simile ad una vera famiglia, dove i continui scambi di opinione, si sono alternati alle costanti e reciproche dimostrazioni di fiducia e di affetto. L'aver svolto il servizio civile in Caritas ha rafforzato non poco l'esperienza di fede in coloro che la vivono a prescindere, e si è mostrata in modo naturale a coloro i quali, invece, non ne erano

mai venuti a contatto. Abbiamo riscontrato cosa vuol dire mettere in pratica il Vangelo, ma davvero, sporcandosi le mani, coinvolgendosi in prima persona, essendoci, semplicemente, per qualcuno che è solo e denudato di ogni avere, materiale ma anche e soprattutto spirituale. A completare il quadro di un anno estremamente formativo, ci siamo trovati a condividere appieno i valori e le metodologie pedagogici ed educativi sui quali la Caritas si basa; di certo “quello che facciamo al più piccolo tra i fratelli lo facciamo a Gesù”; se l'aiuto si limita solo ad intervenire con beni materiali momentanei questo non riesce a cambiare le situazioni, ma se vengono forniti gli strumenti giusti ogni persona potrebbe essere in grado di migliorare le proprie condizioni. E' questo che contraddistingue il metodo Caritas e lo rende valido rispetto agli obiettivi che si propone. Oggi siamo alla fine di questo percorso, richiudiamo i bagagli e partiamo per altri viaggi... nelle nostre valigie porteremo sempre il ricordo degli sguardi che abbiamo incontrato, delle parole che abbiamo ascoltato, delle lezioni che abbiamo imparato, delle amicizie che abbiamo creato... di un pezzetto di vita che auguriamo a tutti di sperimentare.

*I volontari del servizio civile nazionale 2012/2013:
Daniela Caruso, Elisa Amoruso,
Francesco Di Lisa, Luciana Boccardo,
Michela Todaro e Iolanda Di Vittorio.*

Divertente e coinvolgente l'esperienza estiva vissuta presso l'oratorio di Rotello

Entusiasmante l'esperienza del gruppo estivo presso l'oratorio don Luigi di Rotello." Il gr.est. rotellese ha fatto un po' da apripista per le future attività" dice Rossella Riccitielli "riporteremo l'esperienza presso l'oratorio di Colletorto, poi cominceremo a preparare attività durature e trasversali per il periodo autunnale e invernale". Rossella insieme a Maria Terzano, Maria Rossi e Primiano Miozza detto "il Magnifico" fa parte dell'equipe diocesana scelta per il Gruppo Animazione del Progetto Caritas "Io Ci Sto". L'equipe si è formata dopo il Corso per Animatori organizzato dalla Caritas con l'agenzia di formazione CREATIV. L'esigenza di un corso professionalizzante per animatori è stata avvertita soprattutto dal nostro Vescovo Gianfranco De Luca intenzionato a ri-valorizzare i Centri della Comunità, regalati dalla Caritas ai paesi della nostra diocesi colpiti dal terremoto del 2002: Ripabottoni, Bonefro, Rotello, Colletorto, Casacalenda, Santa Croce. Per quasi un decennio questi sono stati utilizzati come Chiese, in seguito da molti parroci trasformati in oratori, ma il nostro vescovo ha voluto creare un gruppo professionale per meglio gestire queste realtà locali. Ispirandosi soprattutto alle realtà lombarde dove la cultura dell'oratorio è molto più sentita che dalle nostre zone. Il gr.est proposto questa estate intitolato "Every Body": "un corpo mi hai donato" è stato organizzato in questo modo: al mattino la preghiera in tema con il programma della giornata, poi i giochi finalizzati all'approfondimento del programma. Dopo il pranzo le attività di laboratorio, dove ciò che si era appreso al mattino veniva realizzato manualmente.



Gr.est. l'impegno di dire "io ci sto"

Giornate impegnate tra giochi e attività laborioriali con everybody per imparare che il corpo serve a comunicare amicizia e a dare amore

Ovviamente la merenda non è mancata. Il nostro corpo donatoci per vivere nell'amore, ha una bocca per comunicare con gli amici, gambe per camminare accanto ai nostri cari, braccia per accogliere, mani per stringere l'amicizia, occhi per guardare il meraviglioso mondo che ci circonda, un cuore per amare, una testa per pensare, naso, polmoni per respirare. Per questo ultimo argomento è stata organizzata una uscita esterna presso l'oasi Lipu di Casacalenda. "Dove dopo una visita guidata bambini e ragazzi hanno avuto modo di svolgere le loro attività all'aperto, a pieno contatto con la natura", spiega Primiano. Alla domanda: cosa vi ha spinto a questa

esperienza? Maria Terzano, che al gr.est di Rotello giocava in casa, ha risposto: "All'inizio ho scelto di frequentare il corso perché mi offriva un percorso di formazione qualificante. E poi, la sorpresa di essere scelta per proseguire il cammino all'interno dell'equipe diocesana". "Nessuno di noi quando ha scelto di fare il corso per animatori sapeva che poi si sarebbe formata una equipe diocesana, ne tanto meno che saremmo stati scelti", aggiunge Rossella. Dell'esperienza vissuta presso l'oratorio Don Luigi Maria Rossi ha detto: "Alla sera ci sentivamo un po' sfiniti perché di energie ne abbiamo spese tante, ma in positivo, perché tutto ci veniva restituito

presenti e affidabili". L'esperienza estiva bisettimanale si è conclusa con la celebrazione della santa messa nell'ultimo giorno, condivisa in particolare modo con i genitori ed insieme a tutta la comunità rotellese. All'offertorio sono stati portati simbolicamente alcuni dei lavori eseguiti dai ragazzi. Dopo la cerimonia religiosa ed un gradito buffet, bambini e ragazzi hanno mostrato con orgoglio ai tanti presenti tutti i loro lavori, che conserveranno come ricordo del loro primo gr.est. a cui siamo certi ne seguiranno altri.

CV

La mensa diocesana della Caritas

RICONOSCERE L'AMORE DI DIO

La Mensa della Caritas è una realtà a Termoli già da 20 anni. Si racconta che mons. D'Ambrosio voleva realizzare il sogno di una Mensa e una mattina sull'altare dell'adorazione nella Chiesetta di sant'Anna ha trovato una busta con un'offerta anonima perché il sogno si facesse realtà. In questi vent'anni, tantissime sono state le persone che sono passate. In ogni realtà dove ci si impegna a riconoscersi fratelli perché figli dello stesso Padre, avviene il grande miracolo: Dio di fa presente. "Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'Amore che Dio ha per noi" (1 Gv 4,16) Papa Francesco ci richiama continuamente ad essere discepoli di Gesù, ad uscire da noi stessi e andare verso l'altro, verso chi soffre, verso chi Dio pone sulla nostra strada perché diventiamo insieme più umani e cristiani. Stiamo vivendo il dono dell'Anno della Fede e i nostri occhi e i nostri cuori si aprono ogni giorno a chi arriva alla Cittadella della carità per soddisfare un bisogno primario che accomuna tutti noi essere umani. Ma chi viene a mensa non è un affamato, è un fratello che Dio ci dona per accoglierlo e amare. A noi suore della carità ci è donata la grazia concreta della maternità. Ogni fra-

Gli ospiti li chiamiamo per nome perché dopo i primi contatti cerchiamo di essere partecipi della loro vita, dei loro problemi, delle loro fatiche



tello è per noi un figlio da ricevere, accogliere, amare e aiutare a crescere in tutte le sue dimensioni. Insieme ai volontari, viviamo la sfida della profezia della carità. Non ci è sufficiente dare da mangiare, ci impegniamo a vivere la fraternità a cui il Padre ci chiama ogni giorno. Gli ospiti li chiamiamo per nome perché dopo i primi contatti cerchiamo di essere partecipi della loro vita, dei loro problemi, delle fatiche, a volte della loro rabbia, ma anche dei sogni e delle gioie. Il segno tangibile di tutto questo è che spesso dai loro portafogli, vuoti di denaro, tirano fuori le foto dei loro cari ricche di tanti ricordi. E' bello che la nostra mensa si trovi sul porto, luogo di gente che viene e che va. C'è chi è ospite della mensa già da vent'anni e chi arriva timidamente e con un certo senso di vergogna per la prima volta, come tanti in questo tempo accennato di crisi, certamente a tutti cerchiamo di far

respirare aria di famiglia cominciando dalla ottima pasta asciutta. Con santa Giovanna Antida, la nostra fondatrice, vogliamo continuare a essere segno dell'amore di Dio soprattutto per chi si trova nell'ora della prova e camminare insieme a tutti i volontari e a chi si sente chiamato in prima persona a riconoscere nell'altro un fratello. C'è posto anche per te, dona anche tu due ore della tua settimana e collabora a far sì che continui a perpetuarsi il miracolo della Carità. Un grazie sincero a tutti coloro che fanno giungere il loro contributo materiale in alimenti o denaro per sostenere quest'opera ancora per tutto il tempo che ci sarà qualcuno che avrà bisogno di trovare una porta aperta per essere accolto. Vi aspettiamo: le suore, gli operatori, i volontari e chi bussa alla nostra porta!

suor Angela Giuliani

DON LUIGI COSÌ COMMENTA I SUOI CINQUANT'ANNI DI SACERDOZIO

“CHIEDO AL SIGNORE LA FORZA DI SORRIDERE”

Per i miei cinquant'anni di sacerdozio il primo mio ringraziamento va al Signore, alla Madonna e ai Santi. Il secondo va ai genitori, ai nonni, ai parenti tutti. Ho avuto la fortuna e la grazia di avere avuto, nei primi venti anni di sacerdozio, ambedue i genitori e la mamma fino a otto anni fa; da sempre mia sorella, mio cognato, i miei nipoti Rita, Pierluigi ed Emma. Persone specialissime che mi sono state vicine in modo disinteressato: a loro il grazie più sentito e l'assicurazione della mia continua preghiera. Ringrazio i superiori e i professori dei seminari di Trivento e di Chieti. Ringrazio tutti i vescovi in modo particolare mons. Pio Augusto Crivellari che mi ordinò Sacerdote, mi nominò vice parroco di don Vittorio Cordisco e, dopo un anno, parroco di Casalciprano. Ringrazio l'attuale vescovo, mons. Domenico Angelo Scotti: appena eletto, ci accolse a Casalbordino, ci spronò continuamente a dedicarci, in modo pieno e totale, all'evangelizzazione della famiglia. Dovunque il Signore, per mezzo dei superiori, mi ha mandato, ho amato di vero grande amore le persone a me affidate; dovunque ho iniziato il mio servizio pastorale ho detto: "Il mio grazie va al sacerdote che mi ha preceduto. Per il grande lavoro da lui svolto siete in tanto ad accogliermi". Nel lasciare una comunità, ho parlato bene del successore ed ho detto che ero d'accordo con il Vescovo. Ritenevo normale che i fedeli fossero legati al mio predecessore, non era importante quello che lasciavo ma andare con gioia là dove il Signore mi chiamava! Fedele al consiglio che mi diede don Vittorio Cordisco, non sono mai tornato dove avevo svolto il



servizio sacerdotale ... nemmeno nella curia vescovile dove sono stato per tredici anni. Terminato il mio compito i fedeli dovevano legarsi al Successore. Dovunque ho trovato bravissimi laici che mi hanno aiutato con stimoli e suggerimenti appropriati e disinteressati: li ringrazio di cuore. A Salcito un validissimo Consiglio Pastorale Parrocchiale: nel bollettino parrocchiale sono riportati i verbali delle riunioni. A Trivento ministri straordinari dell'eucarestia ... catechisti ... coro parrocchiale ... comitati feste delle contrade ... Giovanni

Vasile, uomo di grande fede, prudente, saggio; Attilio Fierro, grande, valido ed esperto collaboratore. Un saluto paterno alle mamme che hanno i figli in cielo ... le ringrazio per la loro fede ferma e solida. Un saluto alle mamme che hanno figli diversamente abili ... le ringrazio per la loro immensa carica d'amore. Un saluto affettuoso ai fedeli di Montefalcone; tappa importante per la mia vita di sacerdote e di parroco. Un caro saluto a quelli di Casalciprano dove sono stato per nove anni. Un saluto caloroso ai fedeli di Salcito dove sono stato per sedici anni. Un caro saluto ai fedeli di Santa Croce

dove mi trovo da venti anni. Dovunque sono stato sempre contento e lo sono tutt'ora. A volte amo appartarmi per riflettere sulle parole che mi dicono e sui gesti che mi rivolgono. Tante volte la fantasia mi porta lontano ... mi scopro di sognare mondi lontani nel tempo, ricchi di colori e di fascino e da essi mi lascio afferrare totalmente. C'è qualcosa da recuperare? La Bibbia e non certo le tante pagine che ho scritto ... I volti delle tantissime persone sono gelosamente nel cuore. Ogni volto è la sintesi di confidenze, di confessioni manifestate in chiesa, nelle case, lungo le strade durante una passeggiata. Ogni sorriso dilata il cuore. Ogni sguardo un po' triste fa sorgere una preoccupazione. E, per tutti, una domanda: "Signore questa persona cara ha ancora lo stesso volto, gli stessi sogni, lo stesso entusiasmo del tempo in cui il cercarti e il pregarti era una festa?". Questa domanda è una invocazione alla divina misericordia. Dal 1963 ad oggi volti e problemi sono cambiati certamente: non è cambiato il mio amore per ognuno di loro. Tantissimi volti danzano continuamente nella mia fantasia. Per ogni volto ecco la mia preghiera: "Signore, davanti a te faccio memoria di questo amico che, nel passato, da me si aspettava tanto e, ora, è nelle tue mani. Conservalo nel tuo amore". Tra i tanti volti, sono più impressi quelli dei ragazzi e dei giovani che, da un punto di vista prettamente umano, "prematamente" il Signore ha portato con sé. Dove sono coloro che ho amato? Mi basta che siano in Dio. Un giorno vedremo Dio faccia a faccia: in Lui, i volti di quanti ci hanno aiutato a credere, a seminare, a attendere, a pregare, mano nella mano, a non fermare il fiume della vita ma ad immergerlo nell'oceano dell'Amore, là dove il tempo sfocia nell'eternità. Un rammarico: non l'aver dato tutto me stesso per gli altri. Ho sempre creduto, lavorato, non ho mai ceduto all'ozio: spero che questo possa essere motivo di perdono per i tanti sbagli commessi. Chiedo al Signore di darmi la forza di sorridere fino all'ultimo giorno della mia vita... Non da solo ma con chi mi ha aiutato a crescere e chi ho amato e che amo...

don Luigi Di Lella

TEMPO DI BILANCI SCOLASTICI Incontro di aggiornamento per insegnanti di religione cattolica

È tempo di scrutini ed esami: nella maggior parte delle famiglie l'argomento scuola è di grande attualità e il dibattito è più che mai aperto in tutt'Italia. È proprio vero che l'insegnamento nella scuola italiana è in crisi e che i nostri studenti risultano agli ultimi posti in Europa in quanto a profitto ed apprendimento? Sembra proprio di sì, a giudicare dai vari rapporti Ocse-Pisa che negli ultimi anni forniscono un quadro dell'Istruzione in Italia sempre più allarmante e dalle indagini svolte dall'INVALSI (che è l'Istituto nazionale per la valutazione del sistema dell'istruzione) che non offrono dati rassicuranti sulla produttività del sistema scuola, soprattutto per quanto riguarda le regioni meridionali ed anche il nostro Molise.

Le indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione, di recente pubblicazione, (la firma del ministro Profumo è del 17 novembre 2012) forniscono indicazioni molto precise e dettagliate circa le metodologie e, nella stessa lettera del Ministro, che le accompagna, leggiamo testualmente "Si delinea un core curriculum che deve saper riscoprire le cose essenziali, quelle che contano nella formazione dei ragazzi di oggi, che sono già proiettati in un mondo, per larga parte ancora sconosciuto, da affrontare con una dotazione di competenze appropriata".

È quindi un problema di didattica, di metodologie di insegnamento non del tutto efficaci e rispondenti ai reali "bisogni" degli studenti e della moderna società in continua evoluzione, di insegnamenti che a volte si risolvono in una semplice trasmissione di contenuti che non solo non si traducono in competenze, ma che spesso non hanno nessun collegamento con la realtà? Sicuramente c'è anche dell'altro, ma il problema della metodologia e dell'efficacia della didattica rimane sicuramente il nodo cruciale di tutto il processo insegnamento-apprendimento. Senza volerli addentrare in impegnative e pericolose discussioni sulla maggiore o minore validità ed efficacia di vecchie e nuove metodologie di insegnamento, pensiamo che in questo momento caratterizzato da "una grande emergenza educativa" confer-

mata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e dare un senso alla propria vita (come leggiamo nel documento della Conferenza episcopale italiana "Educare alla vita buona del Vangelo"), sia necessario, più che mai, riformare e aggiornare gli insegnanti. Se l'aggiornamento e la riqualificazione rappresentano un diritto-dovere essenziale per tutte le categorie professionali, tanto più si avverte la necessità di un continuo ed efficace aggiornamento per gli insegnanti che, per la stessa natura del loro lavoro sono chiamati a fornire "prodotti" validi, efficaci, significativi e attuali. E sempre nella lettera del ministro leggiamo ancora: "Vi propongo di considerare la fase di attuazione delle



indicazioni 2012 come un periodo di coinvolgimento attivo e diffuso di tutte le comunità scolastiche nel quale torni a prevalere il gusto della ricerca, dell'innovazione metodologica, della sfida dell'apprendimento permanente, per allievi e insegnanti". Quindi l'educazione permanente che è sinonimo di aggiornamento, di continua riqualificazione, di ri-formazione. Ed è proprio in quest'ottica che la diocesi di Trivento propone, ormai da anni, qualificati e significativi incontri di aggiornamento per i docenti di Religione Cattolica. L'ultimo che è stato tenuto, presso i locali dell'ex seminario di Trivento, dalla Prof.ssa Michelina Petracca, sperimentatore, per l'Abruzzo e il Molise, in ordine agli obiettivi e metodi della

prima attuazione dei Traguardi e Obiettivi dell'IRC e che già abbiamo avuto modo di apprezzare negli incontri degli anni precedenti. La professoressa ha saputo offrire, con straordinaria chiarezza espositiva, insieme a momenti di relazione e confronto sulle attuali problematiche e metodologie di insegnamento della R.C., anche attività laboratoriali di costruzione di Unità di apprendimento, per offrire concrete indicazioni e suggerimenti tratti dalla propria esperienza di insegnante e di catechista. L'incontro è stato sicuramente una significativa e quanto mai opportuna occasione di crescita professionale e umana, per tutti i partecipanti.

Domenica De Marinis

FESTA DI SAN CASTO



La serata del 4 luglio, festa di San Casto, primo nostro Evangelizzatore, è stata una occasione memorabile per la Diocesi di Trivento, grazie alla presenza qualificata e qualificante del Nunzio apostolico in Italia mons. Adriano Bernardini che, nella chiesa Cattedrale gremita fino all'inverosimile, ha presieduto la solenne concelebrazione e ha dettato una omelia semplicemente suggestiva.

Egli ha commentato le parole di Gesù del Vangelo "Non abbiate paura, non preoccupatevi", analizzando le cause reali e psicologiche delle paure dell'uomo moderno e suggerendo, con citazioni abbondanti e specifiche tratte dalla Sacra Scrittura, che coloro che seguono Cristo non devono temere niente ed essere più che sicuri della vittoria finale perché è Cristo che ha vinto il male, il peccato, la morte e ci vuole con Lui nella gloria beata del Cielo. Sua Eccellenza il nostro Vescovo all'inizio della celebrazione ha rivolto al Nunzio il saluto di benvenuto ed ha illustrato le peculiarità e la caratteristica della nostra Diocesi: antica, forte nella fede, ma purtroppo emarginata dalle autorità civili e minata dal cancro dell'emigrazione.

Celebrata in diocesi la ricorrenza del santo che fu per i triventini il primo evangelizzatore. Quest'anno la celebrazione è stata particolarmente sentita dalla comunità dei fedeli anche per la presenza del Nunzio apostolico in Italia mons. Adriano Bernardini, che ha apprezzato la vitalità di una diocesi dinamica e radicata nella fede e la bellezza dei luoghi visitati

La presenza di due consiglieri regionali, del presidente della Provincia di Campobasso e di ben trentaquattro sindaci, sui quaranta che compongono la dimensione civile dei nostri Comuni, ha fatto capire come nella Diocesi di Trivento c'è piena sinergia di intenti e di collaborazione tra le autorità civili e quelle religiose. Erano presenti anche trentacinque sacerdoti e vari rappresentanti delle autorità militari regionali. Il Nunzio è rimasto piacevolmente impressionato dei luoghi che ha visitato nel pomeriggio, la Cripta di San Casto e il Santuario della Madonna di Canneto, ha ammirato la pace e la serenità del luogo, ha confidato di aver percepito tutta la vitalità di una Diocesi dinamica, forte nella fede e ben radicata nelle tradizioni religiose ed ha regalato alla chiesa Cattedrale un pregevole calice. mons. Scotti ha ricambiato il dono con una campana della Pontificia Fonderia Marinelli.

VERSO L'ADORAZIONE PERPETUA

A Civitanova del Sannio l'obiettivo di pregare Gesù giorno e notte

Civitanova del Sannio. Da oltre un anno, la volontà ferrea di don Luigi Primiano ha portato la comunità intera di Civitanova del Sannio a pregare incessantemente, ogni giovedì, dalla mattina alla sera, il Signore fatto pane nel sacramento dell'Eucarestia. Il progetto di portare, entro poco tempo, l'adorazione eucaristica del giovedì all'adorazione perpetua rimane però l'obiettivo finale del parroco civitanovese; l'occasione giusta per iniziare a muovere qualche passo in avanti verso il nuovo obiettivo si è rivelata durante le manifestazioni della "Settimana Bernardiniana" dedicata, appunto, al patrono di Civitanova San Bernardino da Siena, nella quale è stato invitato a presiedere la santa messa, nella festa patronale, don Alberto Acimi, sacerdote della Diocesi di Roma e Rettore della chiesa di Sant'Anastasia nella quale da circa dieci anni è attiva l'adorazione perpetua. Al termine della messa sono stati distribuiti dei piccoli inviti sui quali ognuno poteva riportare la propria disponibilità in un'ora e un giorno della settimana a presenziare dinanzi al Santissimo Sacramento.

Dopo aver ricevuto numerose adesioni e stilato un semplice calendario, il gruppo di volontari, disponibile a interpretare le intenzioni di un paese intero e presentarle davanti al Signore, sotto la specie eucaristica esposta nella cappella di San Rocco, ha iniziato a svolgere con diligenza l'incarico affidato.

«Un modo concreto per far sì che Gesù diventi per davvero il centro della vita di ogni persona: attraverso l'adorazione eucaristica - spiega don Luigi - un gruppo di persone, che rappresenta tutto il paese, prega incessantemente per la propria comunità. Ogni persona di Civitanova sa che in ogni

momento del giorno e della notte c'è qualcuno che sta pregando Dio anche per lui». Attualmente il progetto di giungere all'adorazione perpetua è a buon punto, in quanto tutti i giorni, per tre ore, a seconda del calendario vi sono persone che pregano dinanzi al Sacramento mentre, la giornata di giovedì resta dedicata per tutta la sua durata a



Gesù eucarestia. I segnali che arrivano dalla comunità sono molto incoraggianti e, forse, in una data non molto lontana, si potrà raggiungere l'importante e prestigioso obiettivo di essere davanti al Signore giorno e notte, per tutti i giorni dell'anno.

Antonio Di Tomaso

Riflettendo...

Come? Avrei tante parole in mente... ma proprio tante, poi tutto si confonde e si rimescola così che ogni parola mi sembra alla fine banale e quasi scontata. Sono rimasti come



prigionieri in fuga, oggi, i miei pensieri, e nel cielo, che è più increspato del mare, li ho dispersi come pesci impauriti tra le nubi e mi sento ciondolare la testa, come un barca senza meta. Ho così tante riflessioni in cantiere e già sulla punta della penna o, per meglio dire, che rimbalzano sulla tastiera, ma poi, con un rapido tratto di mouse, volontariamente, resetto tutto e mi resta sul desktop il candore di una bella pagina bianca. È meglio così o è peggio? Azzerare o continuare? Proprio non so! Il corpo cerca riposo e la mente ne è grata, in quell'atto di resa essa trova la quiete, attornandosi tutta di amici sogni e di fragili fantasie, mentre le assurde illusioni si dileguano, come ombre al primo raggio di sole. Qualcuno ritiene che annoiarsi sia un privilegio, ma sicuramente non lo è per tutti, né io in questo momento mi sento un privilegiato. Per me la noia è un po' come la febbre: non è un male in sé, ma il sintomo di un male, di un vuoto più profondo. Mi resta dentro sempre la voglia di spazi più ampi, di idee più feconde, di orizzonti diversi e di cieli azzurri dove lo sguardo si perde nell'infinito splendore del creato. E, pensando alla grandezza del Creatore, avrei voglia di spogliarmi di tutte le mie incertezze, delle mie insicurezze, delle tante mie illusioni ed anche delle delusioni, dei vari miei pregiudizi, di qualche mia inibizione. È proprio pensando a Dio che posso sentirmi libero, libero nelle mie preghiere e nei miei pensieri. Libero di ascoltarLo, libero di meditare e di assimilare la sua Parola, offrendoGli il mio silenzio e gustando il Suo dolce respiro... e così come una nuova magia, che Egli mi scuote nell'intimo e tutto mi fa vibrare, mi riempie di emozioni e sensazioni che elevano ed incantano. Dio sa quanto mi potrebbe mancare e come sarei perso senza di Lui, ci deve essere assolutamente un posto per Lui anche in quelle ore di malinconia, perché basta la Sua presenza ad alleviare il dolore, a liberarmi dall'angoscia, a ridarmi la speranza. Perché, anche se ci fosse un momento nero, il momento della notte dell'animo, la si può considerare la notte come la faccia tenera del giorno, fasciata di dolce silenzio e incorniciata dall'incantevole luccichio delle stelle. È l'Amore divino che squarcia il buio della noia, della notte e dell'attesa per rendere concreti i nostri progetti di pace.

don Mimi

PITTURE RUPESTRI A CIVITANOVA DEL SANNIO

IL MERITO DELLA SCOPERTA A GINO LASTORIA

Promosso dal Comune di Civitanova del Sannio (IS), in collaborazione con la Direzione Regionale del Molise (MBC) e l'Università degli Studi di Ferrara, il 5 luglio 2013, c'è stata la presentazione delle risultanze della ricerca, coordinata dall'Università degli Studi di Ferrara e condotta in Località Morricono del Pesco di Civitanova del Sannio dalla Cooperativa archeologica "Le Orme dell'Uomo", dal titolo "Pitture rupestri Preistoriche e Protostoriche nel Riparo Morricono del Pesco a Civitanova del Sannio". Vi hanno preso parte Lidia Iocca, il Sindaco di Civitanova, Luigi Mazzuto, il Presidente della Provincia di Isernia, Vincenzo Niro, il Presidente del Consiglio regionale, e Gino Famiglietti, il Direttore regionale dei Beni Culturali del Molise. Il merito della scoperta è del civitanovese Gino Lastoria, cui si deve la segnalazione nella primavera del 2011 di un'ampia parete rocciosa recante incisioni e pitture rupestri, appartenenti probabilmente al tardo Paleolitico. I professori Dario Sigari e Carlo Perretto dell'Università degli Studi di Ferrara ne hanno fatto questa descrizione. "Pur se in cattivo stato di conservazione, sulla parete rocciosa si riconoscono almeno quattro figure dipinte di animali, che consentono un confronto cronologico e culturale con altri ritrovamenti europei. Nello specifico è possibile ricondurre ad una probabile fase del tardo Paleolitico una figura zoomorfa, tracciata a linea di contorno di dimensioni ridotte (12x8 cm) con pigmento anche interno al dorso, che ne accentua il carattere naturalistico. Inoltre si annovera la traccia di una raffigurazione schematica ad andamento obliquo (4,5x5,5 cm), con un asse centrale da cui dipartono quattro coppie di segmenti tra loro subparalleli, il cui riferimento a contesti neolitici è possibile grazie al confronto con quanto rinvenuto nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco in provincia di Lecce. Altre pitture, sempre su base stilistica, possono essere ricondotte all'Età del Ferro, in particolare, almeno tre figure di animali (mediamente di 20x20 cm), di cui una è palesemente un equide. Analisi spettroscopiche sui pigmenti consentono di affermare che la figura più arcaica è stata realizzata con ematite. Dunque [...] il riparo Morricono del Pesco, oltre ad essere il primo con attestazioni di arte rupestre trovato in Molise, allargherebbe ulteriormente i confini delle manifestazioni artistiche dei nostri antenati nell'Italia centro-meridionale, segnalando testimonianze artistiche già in una fase del Paleolitico superiore". La conferenza è stata seguita da un numeroso ed attento pubblico che ha poi partecipato ad una escursione-visita al sito, raggiungendo, nelle adiacenze del Tratturo Lucera-Castel di Sangro e nella citata Località Morricono del Pesco, la parete rocciosa che funge da "riparo" (lunghezza 8 metri circa e profondità massima 2) per quattro raggruppamenti principali di pitture di colore nero ed incisioni, che sono state oggetto di indagine.



FILIERA AGROALIMENTARE. La proposta di Confcooperative raccoglie convinte adesioni

Anche in queste ore, il Presidente di Confcooperative Molise Domenico Calleo, sta lavorando per realizzare una convergenza di interessi che consenta di superare la crisi della filiera avicola molisana in chiave cooperativa. È stato delineato un percorso denominato "socializzazione d'impresa" che ha ottenuto l'assenso del Ministero dello Sviluppo Economico e il sostegno della Regione Molise, oltre a quello convinto e appassionato dell'Arcivescovo Bregantini, il quale ha auspicato che si passi quanto prima all'operatività di un piano industriale che faccia rinascere la produzione di filiera del pollo molisano



La capolinea. La filiera avicola molisana è stata condotta a un disastroso capolinea da una politica miope e cialtrona, in combutta con privati che hanno agito orientati da un'unica e sordida intenzione: quella di intascare i profitti e socializzare la perdita. La produzione del pollo molisano è un sistema complesso e delicato che pervade gran parte del territorio regionale e che coinvolge funzioni differenti ma sinergiche. All'inizio della filiera c'è il mangimificio che rifornisce gli allevatori, che nei loro capannoni disseminati sul territorio, allevano pulcini giudicati di razza superiore. Il pollo molisano, finché è stato commercializzato dal marchio Arena, ha trovato sul mercato un eccezionale accoglimento, per la qualità eccellente delle sue carni. In relazione lavorativa strettissima con gli allevatori operano i trasportatori, che provvedono a rifornirli di mangime e che trasportano il pollo ancora vivo verso il macello. La fase della macellazione e del confezionamento delle carni per il mercato è l'ulteriore e decisiva fase della filiera avicola regionale, che coinvolge centinaia di famiglie e che rappresenta un asset irrinunciabile e strategico per la nostra economia. Per fare un discorso che riguarda le sorti e la prospettiva del pollo molisano, bisogna partire da un dato che non

"L'idea, feconda e ambiziosa nello stesso tempo, è quella di affidare l'intera filiera ad un'impalcatura di cooperative che operino ognuna nel proprio ambito specifico: l'allevamento, il trasporto e la logistica, il macello e la trasformazione ed infine la promozione e la commercializzazione"

è di poco conto: le carni che si producono a Monteverde di Bojano sono di qualità eccezionale e, complice anche l'attuale contingenza economica restrittiva, sono sempre più richieste da un mercato che si orienta verso le carni bianche che hanno un prezzo più contenuto, invece che su quelle rosse più costose. Questo è l'incipit auspicioso di una prospettiva che deve vedere lavorare insieme (una volta tanto) la politica e la parte più volenterosa e progettuale del nostro tessuto produttivo. In questo senso si può dire che un passo significativo è stato compiuto da Confcooperative Molise, assistita tecnicamente dalla consulenza di Fabio Nebbia, che ha lavorato per un decennio in Solagrital e conosce ogni dettaglio della filiera e che ha contribuito ad elaborare un progetto di rilancio che reca il nome evocativo di "Socializzazione d'impresa". L'idea, feconda e ambiziosa nello stesso tempo, è quella di affidare l'intera filiera a un'impalcatura di cooperative che operino ognuna nel proprio ambito specifico: l'allevamento, il trasporto e la logistica, il macello e la trasformazione e infine la promozione e la commercializzazione. Queste quattro funzioni della filiera saranno coordinate ed armonizzate da una sorta di cabina di regia, costituita da un consorzio cooperativo partecipato in maniera paritaria e democratica, da ognuna delle quattro cooperative di cui s'è detto. Il consorzio, fra l'altro, avrà il compito di evitare che gli utili si accumulino in uno dei passaggi della filiera produttiva, spalmandoli invece sull'intero processo, in maniera che vadano a beneficio della generalità degli addetti coinvolti. Gli addetti - per questo si parla di socializzazione di impresa - non saranno semplici dipendenti, ma soci-lavoratori della cooperativa della quale entreranno a far parte, anche con una partecipazione al capitale d'investimento. Occorreranno risorse economiche ingenti innanzitutto per l'ammodernamento degli impianti di macellazione

e di lavorazione delle carni, in modo che la produzione si possa aprire a mercati che prevedono quote interessanti di valore aggiunto, come per esempio le terze e le quarte lavorazioni: le carni crude preparate e condite pronte (le terze), oppure piatti già cotti, semplicemente da riscaldare in forno (le quarte). A queste incombenze si farà fronte con un intervento pubblico che coprirà il 50% della spesa; per il rimanente 50% interverrà una banca (presumibilmente di credito cooperativo) che anticiperà la somma necessaria, che poi sarà rimborsata da ognuno dei soci-lavoratori con una quota capitale di 5.000 euro, trattenuta per 80 euro sullo stipendio mensile, fino alla copertura della sua quota parte. La "socializzazione d'impresa" messa in campo da Confcooperative Molise e dal suo presidente regionale Domenico Calleo, allo stato è un'idea progetto, un'indicazione di percorso che però ha già riscosso l'apprezzamento convinto del Presidente della Regione Paolo di Laura Frattura, il quale sta verificando la fattibilità della prospettiva indicata da Confcooperative Molise, con l'interessamento del Direttore generale della Regione Antonio Francioni. Lo scorso 20 giugno, nel corso di una riunione congiunta far tutti i soggetti coinvolti nella vicenda GAM - ex Solagrital al Ministero dello Sviluppo Economico, il Molise ha incassato il sostegno del Governo che è in attesa di un piano industriale per la ripresa della produzione. L'unica proposta in campo, questo è fondamentale tenerlo a mente, per la redazione di un piano industriale solido e realistico che faccia uscire uno dei settori strategici dell'economia molisana dalla palude nella quale lo ha impantanato la spregiudicatezza mediocre che lo ha governato fin qui, è la prospettiva indicata da Confcooperative Molise, che opera con il consenso e l'appoggio concreto del presidente nazionale dell'organizzazione Maurizio Gardini; quest'ultimo è stato a lungo il presidente di Federagri di Confcooperative e conosce a fondo il settore avicolo nazionale per averci a lungo operato come imprenditore. Su sua iniziativa, nella sede

"Il Molise può diventare una regione-laboratorio per la sperimentazione degli esiti dell'economia sociale, di un sistema che sviluppi il terzo settore situato fra l'indicazione etica e strategica che spetta al pubblico (alla politica) e la razionalità rigorosa della gestione dell'impresa privata"

nazionale di Confcooperative, ha avuto luogo un incontro fra il senatore Ruta, il presidente Frattura e la famiglia Amadori, che ha dichiarato esplicito interesse ad acquisire le produzioni della filiera avicola molisana, appena saranno riavviate. Intanto il Presidente Calleo con il conforto tecnico di Fabio Nebbia, ha incontrato in questi giorni sia gli allevatori, sia i trasportatori, che hanno aderito con convinzione alla prospettiva della "socializzazione d'impresa". Sono da registrare inoltre interessamenti da parte di gruppi imprenditoriali da ogni parte d'Italia, che vorrebbero partecipare alla ripresa produttiva dell'ex Solagrital. Passo dopo passo, fra mille difficoltà, si sta compiendo il cammino per convogliare i diversi interessi in campo in una prospettiva rigorosa e realistica, che faccia rinascere un settore fondamentale e strategico della nostra economia. Questo percorso difficile e accidentato, fin dal suo esordio, è stato accompagnato con passione e determinazione dall'Arcivescovo di Campobasso-

Bojano mons. Giancarlo Bregantini, che ha ascoltato tutti, ha incontrato gli operai con le loro famiglie, e ha dichiarato il suo fondamentale e fattivo sostegno, affinché la crisi del settore avicolo molisano abbia un esito e una soluzione di tipo cooperativistico. Padre Giancarlo è trentino e nella sua regione il 70% della ricchezza è prodotto dalla rete della cooperazione; è stato educato per cultura familiare e comunitaria all'efficienza, al rigore gestionale, alla responsabilità individuale e collettiva, che sono i codici fondamentali dell'attività del mutualismo solidale. Ha già innestato in Calabria, nella Locride quand'era Vescovo in quei luoghi, questo eccezionale patrimonio, consapevole che il lavoro onesto e dignitoso è la condizione basilare che consente l'esercizio della cittadinanza, fino addirittura al contrasto della malavita organizzata. Padre Giancarlo è anche, nella Conferenza Episcopale Italiana, il presidente della Commissione per i problemi sociali, il lavoro, la giustizia e la pace, e dunque nell'ambito della sua cultura di formazione, dei suoi convincimenti più profondi, ma anche del suo compito istituzionale e pastorale, si è dichiarato disponibile ad accompagnare il progetto di Confcooperative Molise, pronunciando una locuzione che è un monito e un'indicazione di metodo nello stesso tempo: "Dal sogno al segno", ha detto nel corso di una recente intervista nella redazione de "Il Bene Comune" con Calleo e Nebbia; bisogna passare, in definitiva, dall'auspicio di quello che sarebbe bello accadesse, alla previsione razionale, logica e documentata, di quello che dobbiamo fare in modo che accada. Si tratta, in definitiva, di passare dall'idea progettuale messa a punto da Calleo e dai suoi consulenti, ad un piano industriale che disegni con realismo e precisione l'itinerario, perché la produzione della filiera avicola molisana possa riprendere, mettendo a frutto tutte le sue potenzialità. Il tempo a disposizione non è molto, considerato che a fine settembre scadono gli ammortizzatori sociali per i dipendenti della GAM (ex Solagrital), ma anche in queste ore si sta lavorando febbrilmente e con positivi riscontri. L'impegno assunto da Confcooperative Molise, con la fondamentale assistenza di mons. Bregantini, è quello di arrivare quanto prima alla definizione del piano industriale e di presentarlo a Campobasso il prossimo ottobre, nel corso di un'iniziativa di rilievo nazionale, alla quale prenderà parte il Presidente nazionale di Confcooperative Gardini, il Ministro dell'Agricoltura Nunzia Di Girolamo, le istituzioni regionali e la grande stampa nazionale. Intanto il Presidente Calleo con il conforto tecnico di Fabio Nebbia, ha incontrato in questi giorni sia gli allevatori, sia i trasportatori, che hanno aderito con convinzione alla prospettiva della "socializzazione d'impresa". Sono da registrare inoltre interessamenti da parte di gruppi imprenditoriali da ogni parte d'Italia, che vorrebbero partecipare alla ripresa produttiva dell'ex Solagrital. Passo dopo passo, fra mille difficoltà, si sta compiendo il cammino per convogliare i diversi interessi in campo in una prospettiva rigorosa e realistica, che faccia rinascere un settore fondamentale e strategico della nostra economia. Questo percorso difficile e accidentato, fin dal suo esordio, è stato accompagnato con passione e determinazione dall'Arcivescovo di Campobasso-



Taccuini d'Artista

A Campobasso una mostra straordinaria

PALLADINO EDITORE

Una grammatica di icone, segni e scritte. Il taccuino d'artista è un condensato di creatività, una novità stilistica contemporanea e un tramite che porta via dritto, senza scorcioite comode, all'opera d'arte. Ecco perché il connubio formato da

artisti in rappresentanza di 12 nazioni. L'iniziativa è stata studiata nei dettagli dal direttore artistico Mauro Rea. A corredo di questi veri e propri libretti dei sogni l'installazione, performance e il concerto di Peppe Renne e Mauro Rea dal titolo "La stanza di Arles-Avezzano". Si tratta di un progetto musicale - dedicato a Vincent Van Gogh, ritrovato e riammirato nella sua famosa tela raffigurante la stanza da letto di Arles - che accompagna l'installazione dell'omonima opera di Rea. Il maestro Peppe Renne ha realizzato il video e le musiche che, per il tramite di una performance concerto, permetteranno al pubblico di ascoltare cinque brani e altrettante frasi di Van Gogh lette da Rea. Una sorta di ambientazione emotiva di un celebre quadro di uno dei più geniali e tormentati artisti mai esistiti. "Cerchiamo nuove forme di contaminazione tra forme d'arte - spiega Mauro Rea - soprattutto tra la parola e l'immagine, esperienze artistiche contemporanee che si configurano come terreno fertile per

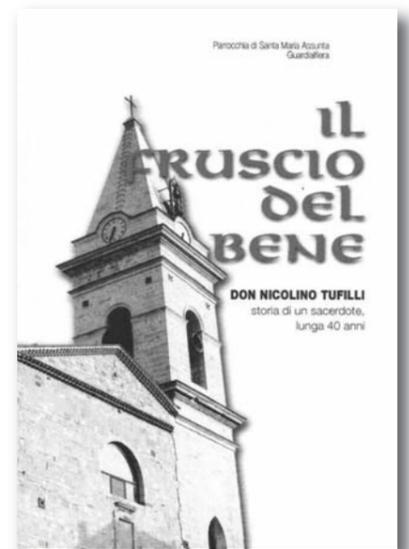
le sperimentazioni". La performance ha permesso al pubblico di penetrare il significato più profondo del rapporto tra l'artista e la sua opera. Il tramite sono i numerosi taccuini d'artista presenti, trasformati da contenitori di un messaggio a veri oggetti d'arte. "Analizziamo e presentiamo - spiega l'altro curatore, Donato Di Poce - quel medium che già nel Rinascimento, con Leonardo Da Vinci, aveva trovato il suo più geniale interprete, in cui l'artista ascolta il respiro e inventa il suo linguaggio...". A Di Poce si deve l'idea di base di questa straordinaria raccolta. La sua ricerca e la custodia dell'archivio internazionale dei Taccuini d'artista illuminano uno scrigno dai contenuti preziosi e dall'inestimabile bellezza e valore storico. Dopo la tappa nella Casa degli Stampatori di Soncino, tocca a Campobasso assaporare la delicata miscela artistica preparata per l'occasione. Una serata speciale, da non perdere.

Ri.Da.

Presenti i segreti di 118 artisti... Ricordando Vang Gogh

Donato Di Poce e Mauro Rea, ben noti ai molisani appassionati d'arte, hanno deciso di incamminarsi sul percorso di Taccuini d'artista, mostra internazionale itinerante a Campobasso nella sua seconda tappa, presso la Sala Axa della Palladino Company dal 7 al 28 luglio. 'I percorsi nascosti della CreaAttività' - questo il sottotitolo dell'iniziativa - accoglie i segreti tecnici e le intuizioni di ben 118

LETTURE ESTIVE



IL FRUSCIO DEL BENE

“Il fruscio del bene” di don Nicolino Tuffili è un libro scorrevole, appassionato, ideato e realizzato da Vincenzo Di Sabato. Piccola, graziosa miniera di storie in cui, nel piacere insostituibile della lettura, è difficile non riconoscersi o non riconoscere un'immagine, un amico, un fatto, un'esperienza, uno stato d'animo. Come a risentire vecchie voci mai dimenticate. Quattro decenni a Guardialfiera, in un racconto veloce, ampio di momenti, di avvenimenti, di risposte, di ricorrenze, di realizzazioni alle quali don Nicola ha messo la firma del suo stile, segnata nel tempo e giungendo talvolta in anticipo, le attese e le sorprese della sua comunità. È il punto, oggi, su un viaggio a pieno svolgimento, che continua con lo slancio impresso da quell'ardore antico. Intenso e morbido il pensiero di mons. Gianfranco De Luca (sesta pagina), ordinario diocesano, e quelli dei presuli Gaetano di Piero e Pablo Virgilio David, rispettivamente penultimo e attuale vescovo titolare di Guardialfiera. Una sfiziosa e nutriente rilettura d'un passato prossimo per adulti; vitalità cognitiva per i giovani di questo presente colmo di futuro; bollori per adolescenti, golosi di scoperte e d'orizzonti ardit.

LETTURE ESTIVE

IL MISTERO DEI GIARDINI DI HAMPTON COURT

“Il mistero dei giardini di Hampton Court” è un romanzo di Julia Stuart edito da Corbaccio. Quando la principessa Alexandrina, detta Minky, si ritrova senza un soldo in tasca in seguito alla morte del padre, il Maraja del Punjab, la regina Vittoria le concede un appartamento all'interno del palazzo di Hampton Court, dimora di tante vedove di ufficiali e di aristocratici decaduti. Ad Alexandrina non resta che accettare, benché la residenza a quanto pare è infestata dai fantasmi. A parte i fantasmi la vita non è così male e la principessa fa amicizia con una serie di eccentrici quanto simpatici personaggi fra cui tre vedove che la invitano al tradizionale picnic di Pasqua dei residenti di Hampton Court, per il quale Pooki, la sua dama di compagnia, cucina un pasticcio di piccione. Ma il generale Bagshot muore all'improvviso proprio dopo aver assaggiato il pasticcio e nel suo corpo vengono trovate tracce di arsenico: ce n'è abbastanza per incriminare Pooki e per gettare nella disperazione Alexandrina che tuttavia non si arrende all'evidenza dei fatti e incomincia a indagare per conto suo, scoprendo molte verità scomode sui suoi vicini di casa che, per una ragione o per l'altra, avrebbero avuto tutti ottimi motivi per far fuori il vecchio generale...



FELICITÀ È UN PIZZICO DI NOCE MOSCATA

Meg non ricorda quasi nulla della propria infanzia, ma poco importa: la madre Valerie, svagata e fantasiosa, l'ha cresciuta nutrendola di storie meravigliose sul suo passato e sulla sua famiglia. E intanto, nella cucina che profumava di frutta e cannella, sfornava a ripetizione un dolce più buono dell'altro. Le ha raccontato, per esempio, che alla sua nascita la casa si era riempita improvvisamente dell'aroma intenso della noce moscata; che da piccola era così dolce che le bastava intingere un dito nel tè per zuccherarlo; che suo padre era un grandissimo pasticciere morto mentre preparava una magnifica torta... Il giorno in cui ha scoperto che sono tutte bugie, Meg ha scacciato la fantasia dalla propria vita, e anche la madre. Dopo molti anni, la malattia di Valerie la riporta in quella casa che continua a profumare di dolci. Dove, nella sua ostinata ricerca della verità sul proprio passato, Meg forse per la prima volta si avvicina davvero alla strana creatura che è la madre, scoprendo a poco a poco il motivo delle sue tante, estrose bugie. E a poco a poco impara a conoscere il suo mondo, un mondo nuovo che le riserva moltissime sorprese, fra le quali anche l'incontro con Ewan, il giovane e affascinante giardiniere di Valerie, che parla con le piante come un filosofo e sa tutto di mitologia classica. Forse, in fondo, la vita non è un perenne scontro fra mente e cuore, fra logica e sentimenti, forse è semplicemente un misto di verità, bugie e tutto quello che sta nel mezzo...

NEWS EDITORIA





22-29 LUGLIO

